ANNO 56 MATTINO — TORINO Domenica 29 Ottobre 1922 — MATTINO NUM. 257

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con allegati	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Senza allegati	Italia e Colonie	L. 38 —	19,50	10 —
	Estero	» 118 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 6 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Conferenze - Fiori d'occasione - Segnando la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tale. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

Lo stato d'assedio revocato per l'intervento del Re?

Mussolini dichiara di attendere a Milano l'incarico di formare il Ministero

Come egli lo comporrebbe - Per quali ragioni sarebbe fallito l'accordo con Giolitti

Ministero Mussolini?

MILANO, 28, notte

La *Sera*, nella sua edizione delle ore 20, pubblica:

« Notizie assunte in Prefettura ci approntono il motivo che ha provocato la revoca dello stato d'assedio. A Roma si sarebbe raggiunto l'accordo per la formazione del Ministero con a capo Salandra e con la partecipazione di fascisti e nazionalisti.

« L'on. Mussolini ha avuto oggi un colloquio col Prefetto, il quale lo esortava a trasferirsi subito alla capitale. L'on. Mussolini, che aveva manifestato l'intenzione di partire in aeroplano, ha dovuto rinunciare a questo mezzo di viaggio, causa le condizioni del tempo non troppo favorevoli. Tuttavia egli si è mostrato pronto a partire coi mezzi soliti, non appena avesse avuto notizie dall'on. De Vecchi che trovasi a Roma.

« Venendo a parlare dell'ordine pubblico egli ha escluso che a Milano i fascisti abbiano intenzione di fare colpi di mano; ed ha assicurato il Prefetto che, per quanto dipenderà dai dirigenti, tutto sarà fatto perchè nella nostra città non sia turbato l'ordine pubblico ».

Da persona che ebbe ad incontrarsi coll'on. Mussolini nelle prime ore del pomeriggio, ho le seguenti informazioni, che in parte confermano ed in parte contraddicono quanto dice il giornale milanese della sera.

Un Ministero Giolitti colla piena collaborazione dei fascisti — ha detto l'on. Mussolini — è stato possibile sino all'altra sera. Ora non più. E ciò non per inconciliabilità di propositi tra l'ex-presidente del Consiglio ed i fascisti, o per contrasti sul numero dei portafogli da assegnarsi ai fascisti ed agli altri gruppi parlamentari; ma per disaccordo sugli uomini che l'on. Giolitti voleva chiamare con sè. L'on. Mussolini ha alluso all'on. Orlando, che avrebbe dovuto avere il portafogli degli Esteri, ed al sen. Rolandi Ricci, al quale doveva essere assegnato quello delle Finanze. Il passato dei due uomini non rassicurava i fascisti sul programma che potrebbero attuare.

L'on. Mussolini avrebbe detto poi che è deciso a non recarsi a Roma, anche se chiamato. Se il Re intende affidargli l'incarico di comporre il Ministero — unico mezzo questo per uscire dalla presente situazione ed impedire la marcia su Roma, con le conseguenze che possono avvenire da un tale atto insurrezionale — non deve chiamarlo a Roma per consulto, ma coll'incarico preciso di formare il Ministero. Solo in questo caso egli sarebbe disposto ad andare a Roma.

Questa dichiarazione — come vedete — è in pieno contrasto con quanto scrive la Sera. E' bene però notare che l'informazione del giornale milanese deve essere di qualche ora dopo.

Componendo il Ministero, l'on. Mussolini intenderebbe offrire ai popolari tre portafogli. Tra i popolari vuole compreso l'on. Cavazzoni; tre ai democratici e uno ai liberali; gli altri ai fascisti. Oltre alla presidenza, l'on. Mussolini assumerebbe i portafogli degli Interni e quello degli Esteri.

La composizione del Ministero fascista avrebbe come prima conseguenza lo scioglimento degli squadristi. Il programma finanziario sarebbe quello indicato dall'on. Mussolini a Napoli: economia, economia, economia: « no » per ogni nuova spesa e per tutte le spese ritenute superflue; per il lavoro ogni ampia tutela.

La situazione a Milano sino a sera, è, se non può dirsi normale, calma. Se non mancassero le automobili, se non fosse limitata la circolazione in Galleria ed in piazza del Duomo, potrebbe essere quasi normale. Molte pattuglie di soldati, qualche autoblindata in giro e qualche via sbarrata.

L'Avanti! e la Giustizia sono stati invitati dai fascisti a sospendere le loro pubblicazioni. L'on. Mussolini ha assicurato che non verranno in alcun modo danneggiati gli stabilimenti se non si tenterà di fare uscire i giornali. Anche per il Corriere della Sera i fascisti avevano adottato uguale disposizione, ma in seguito ad accordi tra il Corriere e l'on. Mussolini, il veto è stato tolto.

A Mantova

Mantova, 28, notte.

L'ordine di mobilitazione delle squadre fasciste è stato eseguito anche nella nostra Provincia, dove il è avuto qualche incidente, ma senza gravi conseguenze. Nessuna novità almeno fino al momento in cui telegrafo. circa la posizione delle Autorità, che sono tuttora al loro posto. E' però da rilevare una informazione del locale Fascio, secondo la quale, gli atti del Prefetto sarebbero sottoposti al controllo fascista.

La dichiarazione e la revoca dello stato d'assedio

Il manifesto del Governo al Paese

Ieri mattina, verso le ore 10, l'*Agenzia Stefani* diramava questo comunicato ufficiale:

Roma, 28 (ufficiale).

Il Consiglio dei Ministri ha deciso la proclamazione dello stato d'assedio in tutte le provincie del Regno a cominciare da mezzogiorno di oggi 28 ottobre. Da stanotte il Consiglio dei ministri siede in permanenza a Palazzo Viminale, ricevendo continue notizie dalle varie provincie e ordinando le misure necessarie in base ad esse. Il Consiglio dei Ministri ha deliberato il seguente proclama al Paese:

« Manifestazioni sediziose avvengono in alcune provincie d'Italia coordinate al fine di ostacolare il normale funzionamento dei poteri dello Stato e tali da gettare il Paese nel più grave turbamento.

« Il Governo, fino a quando era possibile, ha tentato tutte le vie di conciliazione nella speranza di ricondurre la concordia negli animi e assicurare la tranquilla soluzione della crisi. Di fronte ai tentativi insurrezionali, esso, dimissionario, ha il dovere di mantenere con tutti i mezzi ed a qualunque costo l'ordine pubblico. E questo dovere compierà per intero a salvaguardia dei cittadini e delle libere istituzioni costituzionali. Intanto i cittadini conservino la calma e abbiano fiducia nelle misure di sicurezza che sono state adottate.

« VIVA L'ITALIA! VIVA IL RE! »

Firmati: Facta, Schanzer, Amendola, Taddei, Alessio, Bertone, Paratore, Soleri, De Vito, Anile, Riccio, Bertini, Rossi, Dalle Sbarba, Fulci, Luciani.

Alle ore 13 di ieri la stessa *Agenzia Stefani* comunicava quanto segue:

ROMA, 28. — L'« Agenzia Stefani » è autorizzata ad annunciare che il provvedimento per la proclamazione dello stato d'assedio non ha più corso.

A Novara

Novara, 28, notte.

Essendosi stamane delineato un principio di mobilitazione fascista, l'autorità politica ha rimesso i poteri a quella militare, il cui Comando pubblicò un manifesto con il quale vieta le riunioni pubbliche, il porto delle armi, il transito di automobili, motocicli e biciclette, la chiusura alle 22 e 23 degli esercizi pubblici, il divieto di circolazione pei cittadini alle ore 23, la chiusura degli spettacoli pubblici e la censura telegrafica e telefonica. Uno speciale servizio d'ordine fu predisposto intorno alle caserme e alla Prefettura. I negozi d'armi furono perquisiti e privati degli esplodenti. La sede centrale delle Poste venne stamane occupata dai fascisti. Non sono però avvenuti finora incidenti di sorta e la calma è generale.

Alla Spezia

La Spezia, 28, notte.

I fascisti si sono concentrati in grandi masse alla Spezia e nei centri minori della regione. Senza avvenute occupazioni di caserme e di uffici pubblici. La calma regna però tanto, in quanto nella regione non si segnalano finora incidenti degni di nota.

Entusiasmo a Roma per l'intervento del Re

I colloqui e le dimostrazioni al Quirinale - Il "Giornale d'Italia" afferma che i fascisti non vogliono Salandra - I capi fascisti impartiscono ordini conformi alla "fase pienamente risolutiva della crisi" - Nessun conflitto dopo quello di Cremona.

ROMA, 28, notte.

A Palazzo Viminale siedono in permanenza quasi tutti i ministri. Da varie città sono giunte fino alle ore 17 notizie di occupazioni fasciste, ma, ad eccezione di Cremona, ove è avvenuto qualche incidente sanguinoso, non risulta che si siano avuti conflitti. Fino alle ore 18 Roma ha mantenuto un aspetto tranquillo. Si nota l'assenza dei tram, ordinata dall'autorità militare, ma circolano le vetture pubbliche e molte automobili. Moltissimi edifici sono imbandierati. Sono state prese misure severe per l'ordine.

Il rifiuto reale

L'« Idea Nazionale » scrive risultarle da fonte ineccepibile che l'ordine della sospensione del provvedimento per lo stato d'assedio è derivato da un netto rifiuto di S. M. il Re a firmare il decreto. L'« Idea Nazionale » dice che alle 18,30 l'on. Salandra ha ricevuto nella sua villa i deputati Siano e De Vecchi; alle 18,30 ha ricevuto l'on. Federzoni, alle 17 i rappresentanti del partito fascista.

Un'edizione straordinaria del « Giornale d'Italia » dice che nè Mussolini, nè i suoi amici accetterebbero di entrare a fare parte di un Ministero Salandra.

L'« Idea Nazionale » dice che alle ore 18 i dirigenti del partito fascista presenti a Roma hanno comunicato telegraficamente e telefonicamente all'on. Mussolini ed agli altri capi come il movimento si svolgeva nelle altre provincie, secondo le ultime notizie e secondo il nuovo orientamento della situazione. L'« Idea Nazionale » aggiunge che tutti gli organi del partito fascista hanno impartito disposizioni conformi alla fase pienamente risolutiva in cui è entrata la crisi: frattanto, in assenza dell'on. Mussolini, è stato ricevuto dal Re, per i fascisti, il vice-presidente del gruppo parlamentare fascista, on. De Vecchi.

Il Re ha ricevuto al Quirinale gli on. Federzoni, Orlando, De Nava, De Nicola, Cocco-Ortu, e alle ore 18 nuovamente l'on. Salandra che era già stato alla Reggia alle ore 14,30.

La Giunta di Roma al Quirinale

La Giunta comunale, con a capo il sindaco, alle ore 18 si è recata in Quirinale, dove è stata subito ricevuta dal Re. Il sindaco, con parola sobria e vibrante, ha detto al Sovrano, come interprete di Roma, i sentimenti di affetto e di devozione immutata della cittadinanza e che ancora una volta era sicuro di esprimere il pensiero del paese tutto. Il Re, evidentemente commosso, ha ringraziato la Giunta per la fervida sollecitudine dell'atto, espressione di un sentimento del quale non aveva mai dubitato, ed ha insistito nell'affermare come gli riuscisse particolarmente gradita questa manifestazione della cittadinanza romana. La Giunta è stata intrattenuta dal Sovrano in cordiale conversazione.

Durante la serata si sono avute varie dimostrazioni da parte dei fascisti e dei nazionalisti al grido di: « Viva l'Italia! Viva il Re! ». Una più imponente dimostrazione, alla quale parteciparono alcune migliaia di cittadini, si è avuta questa sera dinanzi al Quirinale, dove è stato acclamato al Re, a Casa Savoia, all'Italia. Le dimostrazioni seguitano con grande entusiasmo.

Tentativo contro "Il Mondo"

Alcuni fascisti hanno fatto una dimostrazione ostile al giornale « Il Mondo », tentando d'invaderne la redazione. Sono stati infranti i vetri, ma l'intervento di guardie regie e di truppa ha impedito ulteriori atti di violenza. I giornali sono usciti questa sera in un'unica edizione.

(Ag. Stefani).

Come si giunse alla proclamazione dello stato d'assedio

(Per telegrafo alla Stampa)

Roma, 28, ore 11,30.

Questa notte si è diffusa la notizia che il partito fascista aveva deliberato la mobilitazione generale di tutti gli aderenti e che era imminente un'azione dimostrativa nella capitale, essendo stato stabilito un concentramento nei dintorni di Roma. Il comandante della coorte degli squadristi romani dava ordine di adunata per le ore dodici di oggi alla sede del Fascio. L'ordine così concludeva:

« L'Italia attraversa un momento di così eccezionale gravità quale forse mai ha dovuto registrare nella sua storia. Per un nonnulla, per un errore di un singolo, per un atto di impazienza giovanile le sorti della Nazione possono essere compromesse. Come pure per un semplice rifiuto di obbedienza, per un commento critico, per un segno di debolezza può crearsi quello stato d'animo che compromette la vita di una nazione. Oggi a tutti i fascisti, principi e briari, deve essere sacro un solo dovere: quello della disciplina, disciplina ferrea, muta e cieca, disciplina agli ordini dei capi i quali sono gli unici che hanno la responsabilità dei provvedimenti atti a superare l'ora grave che volge per la nazione. Chiunque critichi oggi è un disfattista, chiunque sparga sfiducia contro i capi è un traditore dell'idea fascista, chiunque manchi al posto assegnatogli dai capi è un disertore. E per i disfattisti, per i traditori, e per i disertori non c'è posto nel fascismo ».

Il Consiglio dei ministri all'alba

Inoltre, nella nottata giungevano al Ministero notizie gravi dalla Toscana. Il prefetto di Firenze e vari sottoprefetti segnalavano avvenimenti gravi a Firenze, a Siena, a Pisa. In alcune città i fascisti avevano invaso le caserme, si erano impossessati di armi, bivaccavano, si disponevano a partire per Roma. In qualche punto si minacciava l'occupazione degli uffici governativi e pubblici. Così la situazione politica diveniva di ora in ora più minacciosa, tanto che alle 4,30 del mattino il Presidente del Consiglio, on. Facta, convocava a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri, nel quale veniva decisa la proclamazione dello stato d'assedio in tutta l'Italia, a cominciare dalle 12 di oggi. Alle 9 il Presidente del Consiglio si recava al Quirinale a sottoporre al Re il relativo decreto. Vi è rimasto fino alle 10,15.

Pochi minuti dopo giungeva al Quirinale l'on. Federzoni, vice-presidente della Camera e leader del gruppo nazionalista. Il colloquio è durato tre quarti d'ora. Alle 11,15 il Presidente del Senato, Tittoni, ha conferito col Re, quindi si è recato al Viminale ed è poi ritornato dal Re in compagnia di Facta. Nel pomeriggio, alle 13,30, il Sovrano ha ricevuto il Presidente della Camera, on. De Nicola, alle 14 l'on. Cocco Ortu ed alle 14,30 l'on. Salandra.

Il generale Pugliese assume il comando della Capitale

Principale preoccupazione del Governo è stata quella di predisporre i provvedimenti per Roma. A mezzanotte il gen. Pugliese, in seguito a precedenti colloqui tra le autorità di pubblica sicurezza ed il comando della Divisione militare, riceveva ordine dal Ministro dell'Interno di assumere i pieni poteri sulla città e provincia di Roma. Al comando della Divisione si è vegliato tutta la notte e alle tre il gen. Pugliese aveva un lungo colloquio col ministro della Guerra. Ecco le disposizioni prese.

Data la mobilitazione fascista e la notizia che da vari centri (specie dalla Toscana) erano in viaggio per Roma nuclei fascisti, la forza pubblica riceveva l'ordine non già d'impedire la partenza di gruppi fascisti dalle provincie, bensì di non permettere che essi entrassero in Roma. Da ciò le disposizioni per il controllo dei treni nelle stazioni prossime alla capitale. In ogni stazione ferroviaria sono state disposte squadre di carabinieri e guardie regie perchè siano rispettati i divieti delle autorità di P. S. Anche la stazione aviatoria di Centocelle è stata occupata militarmente.

Durante la notte hanno circolato per la città pattuglie numerose di forza pubblica. Tutte le truppe del presidio sono consegnate. Gli edifici pubblici e le banche sono occupati e presidiati da reparti di guardie.

Provvedimenti rigorosi sono stati presi per la stazione di Termini che è completamente bloccata. E' vietato l'ingresso nella stazione a chi non mostri biglietto ferroviario di partenza o non appartenga al personale di servizio. Un migliaio di soldati è stato dislocato in vari punti della stazione. Carabinieri e guardie regie sono pure disposti presso i ponti, passaggi a livello e le case popolari fiancheggianti le vie ferrate.

Squadre fasciste provenienti da Pisa, Viareggio, Firenze, Napoli, tutte armate di moschetto, sono state fermate durante il viaggio. Cento maglie nere di Livorno sono state fatte scendere alla stazione di Santa Marinella; 170 di Ancona hanno bivaccato stanotte a Monterotondo. Le automobili ed i camions che entrano ed escono dalle porte di Roma vengono attentamente perquisiti. Pattuglioni di guardie regie perquisiscono le persone sospette e procedono al fermo immediato di quanti non danno troppo affidamento di sè.

Quali Prefetture furono occupate

Dal canto suo il ministro degli Interni, on. Taddei, aveva passata la notte, sino alle prime ore antimeridiane, a palazzo Viminale, tenendosi in contatto, a mezzo del telefono, con le principali Prefetture del Regno. Anche il direttore generale della P. S. rimase in ufficio fino a tarda ora.

A tutto stamane resultava che i fascisti avevano occupato le Prefetture di Piacenza, Perugia, Cremona; ma dalle Prefetture di Cremona e Perugia le autorità militari e di P. S. avevano espulso gli invasori. I fascisti hanno inoltre occupato qualche ufficio telegrafico come a Forlì e Alessandria.

Un voto dei "liberali"

La Giunta esecutiva della Sezione romana del Partito liberale italiano, riunitasi per l'esame della situazione politica, ha emesso la seguente dichiarazione:

« In presenza della crisi di Governo, la cui gravità impone una soluzione rapida e conforme alla volontà del paese chiaramente manifestata; afferma che la salvezza del paese può essere data soltanto da un governo che prescindendo da ragioni prettamente parlamentari, voglia e sappia essere veramente nazionale, e con azione energica e risolutiva riconduca la tranquillità degli animi, ristabilisca l'impero della legge, restauri la finanza e il credito dello Stato; invita gli uomini e le organizzazioni del Partito ad agire con tutte le loro forze su queste direttive ».

La radunata fascista a Torino

Nessuna trasmissione di poteri all'Autorità militare

Le "camicie nere" occupano e sgombrano Porta Nuova

Diciamo subito che la giornata di ieri è trascorsa in perfettissima calma. Tuttavia la notizia della proclamazione dello stato d'assedio e l'ulteriore annuncio della revoca del grave provvedimento avevano provocato un certo nervosismo nella popolazione. Il ritmo della vita cittadina continuò, nonostante ciò, con perfetta normalità.

Nella mattinata la cittadinanza ebbe le prime informazioni dalle nostre edizioni speciali e per parecchie ore fu un continuo andirivieni di gente nei nostri uffici di Redazione per avere ulteriori informazioni, che l'interruzione del servizio telefonico ordinato dal Governo rendeva assai difficili. Come sempre accade in circostanze simili, la mancanza di notizie precise dava l'adito alla fantasia e le voci più stranapalate corsero in città, senza trovare per fortuna molto credito.

Il Prefetto di Torino, grand'uff. Olivieri, aveva già preso verso il mezzogiorno tutte le disposizioni necessarie per trasmettere, secondo gli ordini del Governo, i poteri civili al comandante del Corpo d'armata, generale Petitti di Roreto, quando ricevette comunicazione che il provvedimento dello stato d'assedio era revocato. Quindi la trasmissione dei poteri non ebbe più luogo. Come provvedimento per il mantenimento dell'ordine pubblico alcuni posti di guardia ad edifici pubblici importanti furono rinforzati con picchetti di soldati. Alla Prefettura, ad esempio, vennero inviati bersaglieri e guardie regie a cavallo. Tutti i funzionari dipendenti furono dislocati in vari punti della città.

Revocato l'ordine dello stato d'assedio, il servizio telegrafico potè funzionare regolarmente sebbene con qualche lentezza; invece continuò l'interruzione telefonica. Quanto ai treni partirono e arrivarono con tutta regolarità, senza il più lieve incidente; altrettanto regolare fu il servizio delle tramvie elettriche interurbane. Le stazioni furono tutte presidiate ed a quella centrale di Porta Nuova fu inviato di picchetto una compagnia di artiglieri con due mitragliatrici, rinforzata da un plotone di guardie regie e da una squadra di carabinieri. Anche fu aumentato il numero degli agenti investigativi a disposizione del Commissario della stazione avv. cav. Piccioni.

Alla Posta centrale furono inviati di guardia soldati del Genio, che si disposero nel salone centrale. Sul portone d'ingresso fu messa una sentinella, con baionetta inastata. Fu pure presidiato eccezionalmente il Palazzo dei Telefoni, con ordini severissimi.

Mobilitazione delle squadre

La nota dominante della giornata di ieri fu data dalla mobilitazione fascista. Il centro Carroli, dov'è la sede del Fascio, è stato sempre animatissimo e gruppi di curiosi sostarono, si può dire, una a sera per assistere all'andirivieni di automobili e camions recanti squadriste di « camicie nere » in arrivo od in partenza. Il movimento si svolgeva con grande disciplina ed in assoluta calma, senza grida e senza confusione.

Siamo entrati nei locali del Fascio per avere informazioni dai dirigenti e siamo stati ricevuti molto cortesemente dal signor Vottolina, membro del Direttorio, il quale ci ha dichiarato che l'ordine di mobilitazione era giunto ai capi del fascismo torinese fin da venerdì sera e che essa avveniva con perfetta regolarità.

— Come hanno potuto osservare — ci disse il signor Vottolina — le squadre si formano qui con precisione militare e volta per volta, appena composte, sono dirette con autocarri od anche a piedi nelle località prestabilite. A questo proposito ci pervengono disposizioni al quarto d'ora in quarto d'ora dal Comitato centrale.

Quali siano gli obbiettivi assegnati ai fascisti torinesi, il signor Vottolina non era autorizzato a comunicarci e si limitò quindi a confermarci che gli ordini del Quadrumvirato saranno puntualmente eseguiti.

Così si conclude la nostra brevissima intervista. Uscendo dagli uffici del Direttorio troviamo sul corso Carroli altre nuove squadre militarmente equipaggiate, coll'elmetto di guerra, e procedute da ciclisti. Esse si dirigevano verso il Parco del Valentino per radunarsi nelle adiacenze delle Ghiaie.

Come già dicemmo non avvenne nella giornata alcun incidente degno di rilievo.

Verso sera, le squadre di « camicie nere » hanno fatto qualche evoluzione dimostrativa per le vie della città. Una prima squadra, partita alle 16 dalla sede del Fascio, ha percorso via Bonafous, via Po e via Garibaldi. Essa era composta di circa settanta uomini, tra fascisti e « Sempre pronti! » nazionalisti. A Porta Susa si è incontrata con altre due squadre, che procedevano in direzione opposta. Percorrendo le strade e le piazze principali, le squadre sono ritornate alla sede del Fascio e all'accampamento provvisorio stabilito annesso presso lo chalet del Parco del Valentino.

Il passaggio delle squadre fasciste attirò naturalmente l'attenzione della gente, che a quell'ora affollava le strade. Molte persone hanno curiosamente seguito per qualche tratto le « camicie nere », per conoscere ove fossero dirette; ma quando si accorsero che si trattava solo di una dimostrazione, se ne ritornarono sui loro passi.

Insieme agli squadristi a piedi e in bicicletta sono sfilati pure alcuni militi della « Croce Rossa » colla fascia al braccio; essi portavano sulle biciclette i pacchi dei pronti soccorsi.

Più tardi sono sfilate le « fiamme verdi », che portano il cappello da alpino ed il fazzoletto verde avvolto al collo. Quasi tutte le squadre erano seguite da automobili e da camions. Neppure durante il passaggio dei fascisti sono avvenuti incidenti di sorta, e la cittadinanza non ha fatto manifestazioni notevoli. Alle 19, quasi tutti gli squadristi erano rientrati. Solo nelle vie centrali si notavano gruppetti di « camicie nere » a passeggio.

Un'ora prima, cioè alle 18, un gruppo numeroso di fascisti aveva però occupato i locali della Scuola elementare « Facchinetti », in via S. Tommaso, all'angolo di via Bertola. Le « camicie nere » hanno preso possesso del locale con calma e con ordine. Le sale delle scuole sono state preparate alla meglio per alloggiare i quattrocento squadristi durante la notte. Sulla porta fu messo un picchetto di guardia. Dopo le 20,30 venne suonata la ritirata, e l'ordine fu subito eseguito da quelli che si aggiravano ancora nei dintorni.

In serata è poi arrivata alla stazione di Porta Susa una squadra di fascisti della provincia. Percorrendo via Cernaia e via Santa Teresa, squadristi militarmente, essi si recarono alla sede del Fascio. Alcuni automobili o autocarri carichi di squadristi equipaggiati hanno percorso, dopo le 21, le vie della città. Come sempre, il loro passaggio richiamò l'attenzione di tutta la gente.

L'aspetto della città rimaneva tuttavia normale, con un po' d'affluenza nei luoghi soliti di ritrovo e di passeggio.

In nessuno dei locali pubblici venne sospeso o alterato lo spettacolo delle sera di calma. Nei caffè non si notava nulla di anormale; una maggiore animazione soltanto nei discorsi, che si aggravano tutti sugli avvenimenti odierni. Queste le note della cronaca fino alle ore 22.

Il comizio

Proveniente da via Garibaldi, alle 22, un lungo corteo composto da alcune centinaia di fascisti inquadrati, e sboccato in piazza Castello e, percorsa via Roma, è entrato in piazza San Carlo. Un grande tricolore era portato in testa al corteo. Formavano la colonna « camicie nere », « camicie azzurre » in minor numero, borghesi e giovani in divise grigioverdi arieggianti il militare: mutilati e combattenti. Marciavano militarmente a scaglioni distinti, ognuno dei quali aveva in testa il suo mandante. Il corteo era chiuso da un « camion ».

In piazza San Carlo la colonna piegò a sinistra, in direzione della Questura. A qualche metro dalla fila di « camion » che sostava davanti alla questura il primo drappello che recava la bandiera si fermò. Ai comandi dei capi-squadra impartiti militarmente, gli scaglioni si disposero in formazione affiancata, su tre o quattro file. Un quarto della piazza fu così occupato, con molto ordine e disciplina, dai fascisti, mentre attorno ad essi andavano ragruppandosi i curiosi. Lo squadrone di guardie regie a cavallo, che si trovava dallo stesso lato della piazza, fu fatto allontanare per ordine del Questore che si trovava in Questura, attorniato da molti funzionari e ufficiali delle truppe di rinforzo. Davanti all'ingresso della Questura fu disposto un piccolo reparto di guardie regie a piedi.

I fascisti cantarono diversi inni, intercalati da fragorosi « alalà ». Poi, sempre ordinatamente, ai comandi militari dei capi-squadra, la formazione venne mutata. I fascisti si disposero in quadrato. Il camion si trovò ad essere in un angolo del quadrato, quasi di fronte al monumento di Emanuele Filiberto. Sul camion venne recata la bandiera, e su di esso presero successivamente posto i tre oratori, che parlarono ai fascisti ed al pubblico, che nel frattempo si era adunato numeroso tutto intorno.

Oratori furono il capitano Gobbi, l'avvocato Bardanzellu ed il dottor Podrazzi. Essi inneggiarono alla ordinata milizia delle « camicie nere », scesa in campo per la salvezza della Patria pericolante. Il concetto espresso dai tre oratori fu che il movimento non va assolutamente considerato come un moto insurrezionale, perchè esso è originato dalla fiamma ideale dell'amore per l'Italia. Il fascismo vuole farla finita con l'era della politica delle competizioni, delle ambizioni, dei pettegolamenti; vuole risanare la capitale e l'Italia dalla falsa democrazia, vuole che ai destini della Patria sia chiamato un Governo forte, uno, responsabile dei suoi atti. I discorsi vennero applauditi con calore a più riprese. Particolarmente nutriti furono gli applausi quando l'avv. Bardanzellu disse che era stato il Re a revocare la disposizione dello stato d'assedio, il Re, che non dimentica di essere stato il primo soldato in campo nella guerra vittoriosa. Finiti i discorsi, prolungati « alalà » echeggiarono all'indirizzo del Re, di Mussolini, dell'Italia.

La bandiera è riportata al plotone di testa, che si incammina per via Roma, mentre la folla dei curiosi fa sia al passaggio ed applaude. Gli anelli della catena si stringono uno dopo l'altro, al suono degli ordini secchi dei comandanti, e in breve tutta la colonna è in via Roma, diretta verso piazza Carlo Felice, al canto di « Giovinezza ». Poco dopo le squadrone delle guardie a cavallo riprende il suo posto nella piazza.

A Porta Nuova

Reduci dal comizio, e cioè, un quarto d'ora circa dopo i discorsi di piazza San Carlo, i fascisti hanno occupato la Stazione ferroviaria di Porta Nuova.

Quando il corteo giunse in piazza Carlo Felice, gli squadristi si divisero in più squadre e si diressero rapidamente alle diverse uscite della Stazione. L'occupazione è avvenuta di sorpresa. I fascisti si sono presentati a tutte le porte e le hanno bloccate. La maggior parte delle « camicie nere » penetrò all'interno, passando dalla porta di servizio, che si apre verso via Nizza. In quel momento molti viaggiatori scendevano dai treni. Essi furono invitati ad uscire senza indugio dalla porta più vicina. Dopo pochi minuti tutta la Stazione fu fatta sgombrare e rimasero soltanto i ferrovieri in servizio.

Da parte della pochissima forza pubblica di guardia non vi fu resistenza all'occupazione che, come abbiamo detto, riuscì inaspettata e fu compiuta da un numero rilevante di fascisti. Il loro numero aumentava ad alcune centinaia. L'ufficio di Pubblica Sicurezza è stato subito circondato dai carabinieri, che vi rimasero di guardia. Durante l'occupazione non è avvenuto alcun spiacevole episodio.

Appena furono usciti dalla Stazione tutti gli estranei, i capi-squadra dei fascisti disposero un rigoroso ed ordinato servizio di guardia presso tutte le porte. Ad ogni entrata vennero posti alcuni squadristi col moschetto calato, coll'incarico di controllare il passaggio di tutte le persone. Il corpo di guardia fu stabilito all'estremità della Stazione, sotto la porta carraia, verso via Nizza. Fra i binari, quasi in prossimità della passerella, vennero poste frequenti sentinelle: ed alcune ronde furono incaricate di perlustrare continuamente la Stazione.

Gli uffici non furono disturbati; solo in prossimità delle sale di capi-stazione alcuni squadristi si posero di vigilanza.

L'occupazione di Porta Nuova è durata poco: un'ora circa. Si direbbe che fu più che altro, uno spiegamento di forze. A mezzanotte e un quarto la stazione è stata sgombrata. L'ordine dato dai capi-squadra fu eseguito non ordine e in brevissimo tempo. Le pattuglie di vigilanza e le sentinelle, richiamate dai loro posti, si sono unite alle squadre che stavano nei Corpi di guardia, e in ordine di marcia tutte le « camicie nere » si sono allontanate. Durante lo sgombro non è avvenuto nessun incidente.

Gli ultimi treni della sera hanno subito un forte ritardo. Quello di Pisa-Genova ebbe 240 minuti. Genova 160, Modane 24 minuti, cioè, quasi normale.

Come è trascorsa la giornata a Milano

Nessun incidente

Milano, 28, sera.

Alla mezzanotte, qua a Milano, l'autorità politica aveva trasmesso i poteri all'autorità militare, procedendo così di qualche ora la proclamazione dello stato d'assedio, poi, oggi, revocato. In seguito a ciò, il Comando del Corpo d'Armata aveva già stamane diramato le seguenti disposizioni, mediante un manifesto alla popolazione.

« In esecuzione ad ordine di S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri datato del 26 corr., l'autorità politica ha ceduto all'autorità militare i poteri per la tutela dell'ordine pubblico dalla mezzanotte dal 27 al 28 ottobre per la provincia di Milano.

« Il compito che spetta a me e alle mie truppe è assai grave. Incontreranno, confido pertanto che tutti i cittadini, per risparmiare gravi vicende, vorranno ispirare al loro più intenso sentimento di devozione alla patria.

« Intanto in senso militare, è della legge comune e provinciale prescritto:

« Sono vietati gli assembramenti e la circolazione di qualsiasi corteo, squadra o drappello.

« E' vietato il porto di qualsiasi arma, bastone o corpo contundente.

« Sono revocati fino a nuovo ordine tutti i permessi di porto d'arma.

« E' proibita la circolazione degli autoveicoli, e delle biciclette che non siano munite di speciali permessi delle autorità circondariali di P. S.

« Le autorità di P. S. sono autorizzate a porre le limitazioni che riterranno necessarie alla circolazione tramviaria e agli orari degli esercizi pubblici. I contravventori saranno puniti a termine di legge.

« Il generale comandante del Corpo d'Armata: Giovanni Colmayer ».

Nella notte intanto vennero disposti presidi di guardie regie, di carabinieri, di truppa agli edifici pubblici: alla Prefettura, alla Posta e Telegrafi, alla Stazione Centrale, al Tribunale, alla Corte d'Appello, eccetera. Il questore grand'uff. Gasti rimase lungamente in Prefettura, mentre alla Questura centrale stettero in permanenza il vice-questore Torsello e il capo di Gabinetto Interlandi. Tutti i funzionari di P. S. furono chiamati in servizio e in tutti i Commissariati si stabilì un servizio notturno di vigilanza.

Le misure di sicurezza

Stamane la popolazione apprese insieme la notizia della mobilitazione fascista, e della proclamazione dello stato d'assedio. L'autorità aveva visitato la circolazione, oltre che delle automobili, delle biciclette. Ma l'ordine [illegible] nella notte non potè giungere a conoscenza dell'esercito di ciclisti, operai e impiegati, che si recano al mattino al lavoro con questo popolare mezzo di trasporto. Alle barriere daziarie tutti i ciclisti furono fermati e dovettero procedere a piedi.

Sulla situazione in città durante la mattinata il *Corriere della sera* dà, nella sua edizione pomeridiana, i seguenti particolari:

« In città non si ha ancora alcun segno evidente della mobilitazione fascista, ma l'autorità l'ha prevenuta facendo largo impiego di mezzi per la tutela dell'ordine. Sopra tutto il centro presenta un curioso contrasto fra la calma della cittadinanza ed i numerosi drappelli di carabinieri e guardie regie disseminate un po' ovunque. La Galleria è bloccata e vi si accede soltanto isolatamente e per giustificati motivi. Plotoni di regia guardia sono a tutti gli ingressi. Sotto l'arco centrale prospiciente piazza del Duomo sono appostate due mitragliatrici. Anche piazza della Scala presenta lo stesso aspetto. Alle ore nove è completamente bloccata con cordoni all'altezza di via Santa Margherita e di via Manzoni. Nei pressi della Banca Commerciale sono appostate altre due mitragliatrici, puntate verso via Manzoni; una terza è piazzata all'ingresso di via Morone. La circolazione tramviaria è sospesa attraverso la piazza e non vi accedono che isolatamente i pedoni. I tram devono fare scambio per il ritorno in via Manzoni e in via Brera. Pattuglie di carabinieri circolano per le vie laterali.

« Anche in corso Vittorio Emanuele le stesse misure. Tutti gli sbocchi delle vie che immettono verso San Fedele, da San Paolo a piazza del Duomo, sono [illegible] bloccate e non passano se non cittadini isolati che vi abitano e che abbiano ragioni di lavoro. Via Monforte — ove è il palazzo della Prefettura — è pure fortemente presidiata; forze a tutti gli sbocchi e appostamenti di mitragliatrici. La circolazione tramviaria vi è stata completamente sospesa alle 9.

« Poco dopo le 9 anche i trams che hanno il passaggio per via Manzoni sono stati, per ordine della Questura, instradati per altre vie: le linee N. 1 e 2 percorrono il corso Venezia e il corso Vittorio Emanuele, il 5 segue la linea del 23 e da piazza Castello entra in via Dante e piazza del Duomo.

« Piazza San Fedele non presenta, invece, alcun speciale apparato di forze: soltanto una animazione straordinaria data dal movimento di funzionari di agenti, e da quello dei camions, cui si aggiunge più tardi il via vai dei cittadini che chiedono permessi speciali per autoveicoli e biciclette ».

Al quartier generale dei fascisti

La « Casa dei fascisti », in via San Marco, è presidiata dagli squadristi in camicia nera, i quali bloccano la strada all'altezza di via Castelfidardo e dei bastioni. Le finestre e pianterreno della casa del Fascio sono state sbarrate durante la notte con intavolati. E presso i fascisti hanno occupato i locali della scuola tecnica « Paolo Frisi ». Più tardi, poi, verso le 10, quattro squadristi armati di fucile, hanno occupato di sorpresa un balcone della casa di via Castelfidardo, 7, facendone un posto di osservazione. Alcuni carri che transitavano sono stati requisiti.

« Le adiacenze della sede del *Popolo d'Italia* — che, com'è noto, è in via Lovanio — sono guardate dalla forza. Un nucleo di ottanta regie guardie al comando del maggiore Da Ponte e del commissario cav. Verza, comandante la squadra mobile, è schierato sulla via Moscova, di fronte allo sbocco della via Lovanio. Ivi si appoggia anche un'autoblindata. Sul terrazzino sovrastante l'edificio del giornale si vedono camicie nere in faccende. Collocano il parapetto sacchi di terra, come per guarnire una trincea, e preparano fucili. Risulta che l'interno è fortemente presidiato da squadristi armati di doppiette, fucili, rivoltelle. I fascisti hanno occupato anche la casa diroccata attigua alla casa n. 35 della via Moscova, sull'angolo con la via Lovanio. Giovani in camicia nera, bastone appeso al polso, sigaretta in bocca, si mostrano sulle finestre.

« Verso le 9 sono entrati nell'edificio del giornale il maggiore Da Ponte e il cav. Verza e dopo battibecchi piuttosto movimentati hanno potuto conferire con gli on. Mussolini e Finzi. L'on. Mussolini ha dichiarato che i fascisti non sarebbero usciti dall'edificio. Il maggiore Da Ponte ha tuttavia chiesto rinforzi e ordini al questore.

« Alle 10 la situazione muta. Il pattuglione di regie guardie riceve l'ordine di sgombrare la via Moscova e di collocarsi invece in via Statuto, di contro allo sbocco di via Lovanio. Per eseguire l'ordine un tenente alla testa d'un plotone infila senz'altro la via Lovanio. Ciò provoca un immediato allarme da parte dei fascisti presidianti e che pensano a un attacco. Interviene subito il commissario cav. Verza, il quale chiarisce l'equivoco attribuendolo alla scarsa conoscenza della topografia milanese da parte dell'ufficiale. Ritornata così la calma, le regie guardie possono senza incidenti e vanno a schierarsi al posto loro assegnato. Fascisti in divisa e con l'elmetto di guerra montano la guardia da quella parte, mentre continuano a guarnire l'ingresso del giornale e una più appariscente vigilanza appare nell'edificio diroccato di via Moscova che ha contatto con la sede del « Popolo d'Italia ».

« Intanto fra il cav. Verza e l'on. Mussolini si svolge un rapido colloquio nella sede del giornale. L'on. Mussolini esprime il desiderio di tenersi a contatto col funzionario per evitare complicazioni funeste. Il Commissario risponde di condividere la speranza di evitare complicazioni ma di avere ordini precisi per opporsi a qualunque tentativo di provocarle, al che l'on. Mussolini ribatte che dal suo punto di vista tutto procede bene.

« I curiosi vengono poi allontanati. Nelle vie adiacenti, calma completa. I trams circolano indisturbati e i passeggeri della linea n. 6 transitando per via Statuto adocchiano curiosamente verso via Lovanio dove si scorge una bandiera tricolore esposta dal terrazzino ».

Arresti alla Stazione Centrale

Alla stazione centrale è spiegato un vasto apparato di forze. Sono vigilate tutte le entrate e le uscite, le sale d'aspetto, gli altri corridoi. Nell'interno della stazione sono reparti di carabinieri, con moschetto ed elmetto. Tutti i viaggiatori vengono visitati e perquisiti qualora essi possano far supporre che si tratti di fascisti e vengono sequestrati i bastoni e le armi. Finora all'ufficio del Commissariato sono stati depositati in sequestro circa 30 bastoni.

Sono stati tratti in arresto due giovanotti che portavano delle rivoltelle senza permesso. Essi sono Carlo Invernizzi di Francesco e di Caterina Gerino, nato a Novara nel 1900, abitante colà in via Garibaldi, 12; e Mario Cornolti, di Emilio e di fu Carolina Cappelletti, di 21 anni, da Truccazzano (Milano) e abitante a Cavaglione. Il primo portava una pistola a sette colpi, il secondo una rivoltella a tamburo, entrambe cariche. E' stato pure arrestato un terzo giovane che portava un coltello. Gli agenti investigativi e i carabinieri hanno inoltre fermato una ventina di fascisti provenienti da Novara e li hanno trattenuti. Tutti gli arrestati sono stati subito trasportati alla Questura centrale.

Dopo mezzogiorno si è diffusa in città la notizia che lo stato d'assedio era stato revocato in seguito a ordine del Governo centrale. Le forze militari però continuano a presidiare la città, la quale è in perfetta calma.

Come avvenne il conflitto a Cremona

Cinque fascisti e un carabiniere morti

Cremona, 27 notte.

Alle ore 19, un gruppo di 60 fascisti penetrò di sorpresa dalla Questura — dopo aver fatto spegnere la luce elettrica — nei locali della prefettura, giungendo fino al gabinetto del Prefetto, senza che carabinieri e regie guardie opponessero resistenza. Contemporaneamente venivano occupati la posta e i telegrafi. Al prefetto i fascisti dichiararono che la stessa azione veniva compiuta contemporaneamente in tutta Italia. Il Prefetto cedette subito i poteri al comandante del presidio, il quale con sopraggiunti rinforzi fece sgombrare gli uffici della Prefettura e chiudere i fascisti in una stanza dove rimasero guardati a vista. Nel frattempo si procedeva anche allo sgombero della posta e dei telegrafi. A mezzanotte gli edifici pubblici erano ritornati in potere dell'autorità. Durante i conflitti avvenuti per lo sgombero degli edifici pubblici restarono uccisi cinque fascisti e un carabiniere.

Regolare servizio postale fra Italia e Russia

Roma, 28, notte.

La Delegazione commerciale italiana a Mosca comunica che il servizio postale privato fra Italia e Russia funziona ora regolarmente e così pure il servizio telegrafico. Agisce ora in forma segreta lo censura tanto sulle corrispondenze postali come sui telegrammi.

Lo sviluppo della lotta elettorale in Inghilterra

Scarso risalto del discorso di Bonar Law

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, mattino.

Il grande discorso elettorale, pronunziato l'altra sera a Glasgow da Bonar Law, non sembra aver portato le indispensabili e tanto attese delucidazioni al programma elettorale del Partito conservatore. Molti sono i giornali che pongono in risalto il carattere negativo di questo programma. Qualche giornale, tutt'altro che liberale, giunge a scrivere: « Il programma di Bonar Law è nel suo insieme l'assenza di un programma ». E aggiunge che esso appare più che altro l'espressione del pensiero di un onestissimo politico, consci delle proprie responsabilità e sicuro soltanto di due cose: della completa purezza delle sue intenzioni e della necessità di dare alla Nazione la maggiore libertà possibile, per lavorare alla propria salvezza ». Si ritiene dai più che Bonar Law apporterà ulteriori precisioni al suo discorso in quelli che egli andrà pronunziando successivamente in vari grandi centri industriali dell'Inghilterra, nella prima quindicina di novembre. Altri indispensabili punti sugli saranno posti dai collaboratori del nuovo *Premier*. Uno di essi, primo ad entrare in lizza a difesa del Gabinetto conservatore, sarà Lord Derby.

Lloyd George è ripartito ieri mattina da Londra alla volta di Glasgow, ove, assieme con l'ex-Cancelliere dello Scacchiere, Sir Robert Horne, risponderà al discorso-programma di Bonar Law. In una fermata durante il viaggio, l'ex-Primo Ministro ha fatto brevi dichiarazioni dal finestrino del suo compartimento. Egli ha detto di recarsi a Glasgow per definire il suo atteggiamento di fronte al nuovo Governo, specie in seguito alle dichiarazioni fatte da Bonar Law. Lloyd George ha inoltre asserito che un grave errore è stato commesso da coloro che spezzarono la coalizione nel momento in cui essa stava traendo il Paese fuori dalle difficoltà del dopo-guerra, e che oramai, a fatto compiuto, non rimane altro che fare di tutto perchè il Paese non abbia a soffrire dell'errore commesso: ossia, come Lloyd George stesso ha precisato, che di esso non abbiano a trarre profitto i soli estremisti.

La situazione dei rapporti allocciatisi in questi ultimi giorni fra i conservatori ufficiali e i conservatori dissidenti, non è ancora ben chiara. Sembra tuttavia che intense verbali siano intervenute fra le varie organizzazioni elettorali, senza che tali intese abbiano assunto, come alcuni continuano ad asserire, la forma di un vero e proprio patto di alleanza. Certo è che qua e là decisioni di cooperare coi liberali lloydgeorgiani vengono adottate da gruppi locali conservatori. Ieraera si annunziava, ad esempio, che l'Associazione unionista di Edimburgo ha approvato integralmente il programma di Bonar Law e al tempo stesso ha deciso di non intraprendere nessun passo, nè compiere alcun atto che renda impossibile una cooperazione coi liberali lloydgeorgiani. In vari Collegi di Londra, ad alcune candidature lloydgeorgiane non verranno, per decisione presa dall'Associazione Conservatrice, opposte candidature conservatrici. Queste saranno avanzate soltanto nei casi speciali in cui il candidato liberale abbia preso non solo una posizione netta a favore di Lloyd George, ma dichiari di opporsi al nuovo Governo.

Si comunica, inoltre, che i conservatori non avanzeranno nessuna candidatura loro propria contro quella di Asquith a Paisley. Il leader liberale-indipendente avrà un solo avversario: un laburista.

Gli amichevoli rapporti sin qui intercorsi fra liberali e conservatori nella regione di Leicester, non sembrano essere stati alterati dagli ultimi drammatici avvenimenti politici di Londra. I conservatori di Leicester, in un manifesto emanato oggi, dichiarano di mantenere intatto l'accordo intervenuto coi liberali nelle elezioni del 1918. A questo manifesto il *leader* dei liberali di Leicester, amico personale dell'ex-Primo Ministro, ha risposto ieri, dichiarandosi felice di apprendere che « le stesse amichevoli relazioni esistenti nel corso delle ultime elezioni verranno mantenute nelle prossime elezioni in tutti i Collegi della regione di Leicester ». L'on. Asquith nel suo discorso pronunziato ieri, a sostegno del programma del suo partito, a Eterborrough, ha dedicato frasi piene di ironia a questa nuova strana corrispondenza di amorosi sensi fra gli amici di ieri e i presunti avversari di oggi. « Si usa la parola cooperazione — ha dichiarato Asquith, fra gli applausi, — ma la si pronunzia quale sinonimo della parola coalizione, ora fuori di moda ».

Dall'Alto Adige

Precipita da una rupe e muore dopo tre giorni di agonia

Bolzano, 28, sera.

L'altra sera fu portato all'ospedale in istato disperato uno sconosciuto che venne trovato privo di sensi e immerso in un lago di sangue in un burrone a nord di Bolzano, ai piedi di una rupe alta quindici metri. Sembra che il disgraziato sia precipitato nel burrone martedì scorso. Rimase nel crepaccio per ben tre giorni e tre notti svenuto e incapace di muoversi per le gravi ferite riportate, finchè scorto da alcuni passanti, veniva soccorso e portato all'ospedale, ove moriva ieri notte senza aver ripreso i sensi.

Peratoner... tenore

Bolzano, 28, sera.

Il *Tiroler Sangerbund* (Associazione di Cantori Tirolesi), di Innsbruck, ha tenuto l'altro giorno una seduta straordinaria al solo scopo di nominare suo membro onorario il dott. Giulio Peratoner, ex-sindaco di Bolzano, dal giorno della sua destituzione è già questa la terza onorificenza decretatagli dalla cantonale del Tirolo, ed è la seconda società musicale che lo nomina membro onorario. A questo assicura la stampa atesina, Peratoner, ai suoi bei giorni sarebbe stato un tenore celebre in tutto il Tirolo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La sovrimposta provinciale. — Come è noto, in seguito a ricorso, il Ministero dell'Interno approvava una diminuzione di oltre due milioni al bilancio provinciale, mandando a diminuire di altrettanto la sovrimposta terreni, ma dimenticando i fabbricati; per cui contro tale decreto ricorsero i proprietari di case e la 5.a Sezione del Consiglio di Stato con sua sentenza accolse il reclamo autorizzando la ripartizione nei ruoli dei contribuenti, della sovrimposta terreni e fabbricati in base alla aliquota deliberata dal Cons. Provinciale. In conseguenza di ciò ai contribuenti verranno rimborsate le quote pagate in più.

Esami per uditori giudiziari. — E' aperto un concorso per esami a 200 posti di uditore giudiziario. Il termine utile per presentare le domande coi documenti alla R. Procura del Circondario ove risiede l'aspirante, [illegible] col giorno 30 novembre; gli esami si faranno nel gennaio prossimo.

I crocifissi e il ritratto del Re nelle scuole. — I lettori ricorderanno le vivacissime polemiche sollevate nell'aula consigliare e sulla Stampa di ogni colore a proposito dell'allontanamento dalle aule scolastiche dei crocifissi e del ritratto del Re, effettuato per opera degli amministratori socialisti. Ora il Commissario prefettizio, applicando il disposto della V Sezione del Consiglio di Stato, ha dato ordine per il ripristino nelle aule scolastiche del crocifisso e del ritratto del Re.

BORSE

BORSA DI TORINO

28 ottobre 1922.

La delicata situazione politica interna non ha avuto ripercussione sensibile sul nostro mercato, che trascorse calmo ed assai resistente. Gli affari in complesso furono molto limitati. I cambi alquanto meno tesi. Dopo Borsa venne annunziato che su ordine ministeriale la Borsa rimarrebbe chiusa fino al 6 novembre.

Rendita 3 ½ cons. 71,40; fp. 72, 71,70 n. — Consolidato 5 % cons. 77,70-79,40, 79,50; fp. 80,05-79,70, 79,70 — Banca d'Italia fp. 4279 25. — Banca Commerciale fp. 877, 870 n. — Credito Italiano fp. 667, 668 n. — Banco di Roma fp. 104 n. — Ferr. Mediterranee fp. 180 n. — Ferr. Meridionali fp. 320 n. — Rubattino fp. 536 — Sala cons. fp. 61 ½ n.; id. prof. cons. 51 50 fp. 71 ½-71 ¼, 71 ½ — Danchiero fp. 60 n. — Nebiolo fp. 398, 398 n. — Tedeschi fp. 161, 160 ½ n. — Riva fp. 140 n. — Elba fp. 59 ½ n. — Elettr. A. I. fp. 290-299, 294 — Sip fp. 121 ½ n. — Bombrini fp. 350 — Fiat fp. 243 ½-242 ¼, 242 ½ — Forcelerie fp. 141 — Fiammiferi fp. 178 — Pacchetti fp. 142 ½-140, 140 ½ — Montecatini fp. 173, 174 n. — Peni Siab fp. 251-256, 257 — Marconi fp. 262 ½ n. — Cogne, Valli di Lanzo fp. 69 ½ n.

Cambi: Parigi 178,25 — Londra 114, 113,25 n. — New York 29,60 — Belgio 169 — Germania 0,75 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI GENOVA, 28 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 72 — Consolidato 5 % 79,65 — Banco d'Italia 1301 — Banca Commerciale 866 — Credito Italiano 665 — Banco di Roma 103 ½ — Ferrovie Meridionali 292 — Ferrovie Mediterranee 179 — Rubattino 535 — Ericsson 374 — Raffineria Ligure-Lomb. 136 — Industria Zuccheri 382 — Acciaierie Terni 459 — Ansaldo 21 — Elba 60 ½ — Riva 13 ½ — Molini Alta Italia 486 — Piaggio 279 — Marconi 261 — Salmoiraghi 237 — Fornitore Valtri 302 — Metalli 122 — Silos 570 — Italia 14 — Semoleria 685 — Cotoniere Meridionali 69 — Libera Triestina 430.

Cambi: Francia 179,75 — Londra 114 — Svizzera 450 — Spagna 585 — Germania 0.80 — New York 29,50

BORSA DI MILANO, 28 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 80,05 — Banca d'Italia 1275 — Banca Commerciale 872 — Credito Italiano 669 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 294 — Ferrovie Mediterranee 178 — Costruzioni [illegible] 136 — Rubattino 536 — Lanificio Rossi 2110 — Cotonificio Cantoni 1240 — Cotonificio Veneziano 1265 — Colonificio Meridionale 68 — Linificio 60 — Terni 402 — Officine Meccaniche 107 — Breda 238 — Ansaldo 21 ½ — Montecatini 171 — Metallurgica Italiana 121 — Edison 485 ½ — Società Adriatica 119 — Vizzola 550 — Marconi 261 — Molini Alta Italia 510 — Industria Zuccheri 382 — Raffineria Lig.-Lomb. 136 — Eritrea 374 — Distillerie Italiane 197 ½ — Esport. Italo-Americana 544 — Peni Siabdi 260 — Piat 241 ½ — Isotta Fraschini 15 — Ilva 13 ½ — Libera Triestina 441.

Cambi: Parigi 178,75 — Svizzera 457,50 — Londra 114,70 — New York 29,40 — Germania 0,80 — Vienna 0,03 ½ — Bucarest 10,50 — Belgio 167 — Praga 80,50.

BORSA DI ROMA, chiusa.

BORSE ESTERE

Londra, 28 — Argento in verghe 34 1/8 — Cambio su Italia 111,50 — Chèques su Italia 111,50 — Parigi 62,97,5 — Argentina 41,06 — Svizzera 24,65,5 — Declino 18,350 — Atene 213,50.

Valparaiso, 28. — Cambio su Londra 33,50.

Buenos Aires, 28. — Cambio su Londra 44,25

Amsterdam, 28. — Cambio su Berlino 0 08,9.

Ginevra, 28 — Cambi: Italia 21,72,5 — Berlino 0,13,50 — Vienna 0,00,72 — Londra 21,89 — Parigi 29,12,5 — New York 5,50 — Bucarest 0,36 — Praga 17,50.

QUESTA È LA BUSTA CHE DOVETE RICEVERE

QUANDO RICHIEDETE BORO TALCO

Rifiutate tutti i prodotti offerti in sostituzione. Il BORO TALCO o BORO TALCUM ROBERTS fu introdotto in Italia dalla Farmacia Roberts di Firenze ed il grande successo di tale preparato, dovuto ai suoi rinfrescanti pregi come polvere antisettica per la pelle ha indotto a numerose imitazioni. Richiedete ed insistete per aver sempre il prodotto originale in barattoli e buste color verde con iscrizione in verde-scuro, rosso e oro. Soprattutto esigete sempre il nome ROBERTS sopra ogni scatola o busta. Così sarete sicuri di avere il migliore prodotto del genere che esista. — In vendita ovunque in barattoli gvati a L. 3,30 e in buste a L. 1. 5568

Roberts BORO TALCUM

La migliore polvere per la pelle

Legna da Ardere

OLIVO e ROVERE vendo qualunque quantitativo, diametro da 5 a 20 cm., lunghezza da 30 a 35. Prezzo mite. — **Bertasso**, via Giacinto Collegno, 25

Un fascista arrestato per sequestro di un avvocato

Modena, 28, sera.

Da una pattuglia di carabinieri del Battaglione mobile, la notte scorsa è stato arrestato il fascista Biagiocchi Ubaldo di Batista, di anni 25, da Pontremoli, domiciliato a Modena e chauffeur presso la Ditta Amici, perchè responsabile di lesioni, minaccie a mano armata e sequestro di persona in danno dell'avv. Malagoli, il quale abita in corso Umberto. I fatti di cui sopra sono avvenuti in territorio Solara-Bomporto, ove il Biagiocchi aveva trasportato con una automobile l'avv. Malagoli, che ivi possiede la propria villa. L'episodio è molto commentato.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 28 Ottobre 1922

TORINO	28	38	28	1	69
BARI	47	4	72	26	18
FIRENZE	54	40	27	57	89
MILANO	24	10	40	82	19
NAPOLI	16	59	50	64	11
PALERMO	7	42	63	11	51
ROMA	24	23	59	16	46

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

LE COMPRESSE RAF

guariscono il RAFFREDDORE in poche ore

Perchè non provarle? Costano L. 3

Pneus DUNLOP CORD

per

Auto - Cicli - Moto

LA GOMMA PIU' MODERNA

fabbricata dalla Casa più antica

PROVATELA!

GRANDI MAGAZZINI GIRARDI, NAVONE & PAGANI

Già antica Ditta G. ALBERTINI

TORINO - Via Milano, 2, angolo Palazzo Città

LANERIE E NOVITÀ PER SIGNORA

Velluti - Brenzwanz - Seterie - Caracul

Grandioso assortimento velours uniti e fantasia

Drapperie estere e nazionali - Primaria sartoria uomo - Abiti fatti - Ricco assortimento paletots fatti, di nostra produzione, da lire 250 - 350 - 425, ecc.

CHIEDERE CATALOGO GRATIS

INDUSTRIA IN FAMIGLIA

E' a tutti noto lo sviluppo preso dalla maglieria, specialmente in articoli per signori: Golfs, Princesses, Barruti, Bolarpe, ecc., ma a pochi è nota che acquistando una macchina tipo speciale « NUTZBAR » si fabbricano tutti gli articoli di maglieria, impiantando così una vera e propria industria. — Per consigli, istruzione lavoro e tutto quanto è inerente alla fabbricazione della maglieria, rivolgersi alla Ditta EMILIO CAVALLO, via Santa Teresa, 2 - MAGLIFICIO SCUOLA - OFFICINA per RIPARAZIONI

Alle SIGNORE e SIGNORINE

che ancora non conoscono nell'EUGENINA NIONE il rimedio per combattere le crisi mestruali. Esso in breve ora mentre calma ogni sofferenza, con l'uso prolungato le mestruazioni si fanno più regolari. Ottimamente risponde nei dolori uterо-ovarici, nei disturbi della menopausa, metrorragie, metriti, ecc. — Trovasi in tutte le Farmacie a L. 21,30 (tassa compresa), oppure per posta spedita vaglia di L. 23,50 alla: Primaria Farmacia Piemontese, via Ospedale, N. 40, Torino.

Appendice della STAMPA (18

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

di DE WITT-GUIZOT

Questa volta Caterina aveva alzato gli occhi sul padre con aria sorpresa.

— Non ho alcuna intenzione di riprendere Cristoforo, o penso far benissimo senza cavalli — ella disse con tono un po' asciutto, meravigliandosi che i suoi parenti volessero a tutti i costi immischiarsi nei suoi affari domestici. — D'altronde che farebbe la mamma a Lassalle senza cavalli?

— Tua madre ha proposito di servirsi dei cavalli giovani — rispose il signor Lassalle, che cominciava a perdere la pazienza e si sentiva riempire d'impeto di rispetto per la perseveranza della moglie, vedendo respinte dalla figlia tutte le sue proposte.

Caterina si mise a ridere.

— La mamma coi piccoli neri, che minacciano a saltare due minuti dopo essere attaccati, e non si calmano se dopo un tempo di galoppo da spezzare [illegible] le molle della carrozza?... Ella [illegible] be di terrore tutte le valle che dovrebbe pensare di uscire, ed io avrei ripreso Cristoforo per nulla. Di' alla mamma che la ringrazio, che conto sulla sua visita tutte le volte che potrà venire, e che non mi muovo di qui fino al ritorno di Pietro.

Il signor di Lassalle non insistè. Egli si sentiva offeso del rifiuto della figlia di accondiscendere ad un solo dei suoi desideri. Dopo essersi deciso a veri sacrifizi per lei, vederli respinti così freddamente e così risolutamente, era una cosa che proprio lo addolorava.

Caterina si accorse del dispiacere del padre.

— Sei davvero troppo buono, babbo — gli disse abbracciandolo; — ma ti prego e prega la mamma di lasciarmi aggiustare a modo mio la mia povera vita.

Il signor di Lassalle si asciugava gli occhi mentre raccontava alla moglie la mala riuscita della sua impresa.

IX

Andrea.

La signora di Vireleu non riceveva sovente notizie del marito; ne riceveva tuttavia di quando in quando, e non ne parlava con nessuno, o almeno non ne parlava subito. Lasciava passare qualche giorno dall'arrivo del corriere che le portava una lettera, poi le accadeva di dire alla madre in mezzo alle interminabili conversazioni quotidiane: « Pietro è stato ad un ballo; dice che riuscì meraviglioso ». Oppure: « Pietro ha visto dei cavalli che potrebbero convenirci ».

E quando la signora di Lassalle esclamava: « Ah! lui ricevuto notizie di tuo marito? E quando ti giunse la lettera? Ritornerà presto? » Caterina rispondeva quasi sempre:

— Sì, ho ricevuto una lettera la settimana scorsa; non parla di ritorno.

— Credo che non comparirà prima della nascita del suo figlio — diceva qualche volta la signora di Lassalle al marito, il quale le alzava le spalle e scuoteva la testa. — Se almeno fosse per debolezza e perchè avesse paura di veder soffrire la moglie che rimane lontano! — aggiungeva la desolata madre.

Il padre sorrideva amaramente.

— Gl'importa assai delle sofferenze della moglie! — egli pensava, ma non lo diceva.

L'inverno era trascorso nella sua pacifica monotonia, ed i primi soffi di primavera parevano passare dolcemente sul giardino pensile in riva al Lot. Caterina vi scendeva quasi tutti i giorni; ella si adagiava in una poltrona all'ombra dei grandi cespugli di rose del bengala che cominciavano a coprirsi di bottoni. Ai suoi fianchi, ai suoi piedi, sotto alle grosse pietre sfasciate dal tempo ai muri dell'abbazia, le violette apparivano modeste, tradite dal loro profumo. Ogni mattina la vecchia Angela aveva l'abitudine di raccoglierne un gran mazzo per la sua cara padroncina. La povera Angela non si stancava di prodigare le più affettuose cure a Caterina, di circondarla delle più tenere premure, sebbene da gran tempo non si vedesse più compensata nemmeno da una buona parola.

— Sarà per più tardi — pensava la povera donna. — Quando avrà il suo bambino per consolarla!

Il signor marito era sempre in Ungheria. I cavalli erano rari, almeno i buoni, quelli che valeva la pena di trasportare in Francia. Certo se ne poteva trovar subito, ma bisognava pagarli un prezzo esorbitante. Il signor di Vireleu intendeva di fare un buon acquisto e di non sciupare i denari, e gli aveva promesso di fargliene vedere al più presto dei bellissimi; egli aspettava, e intanto si divertiva.

Caterina si meravigliava perchè Pietro non gli chiedeva denaro.

— E' vero che ha i miei diamanti — ella pensava, senza saper nulla della visita fortunata fatta a Montecarlo, nè delle notti passate al giuoco a Budapest.

Il gentiluomo aveva vuotata la borsa a lobi di un gran signore; Pietro non aveva visto venirgli meno, nemmeno un giorno, la buona fortuna che lo accompagnava dopo la sua partenza da Callac.

— Ha una fortuna indecente, mio caro Vireleu — diceva qualche volta il signor di Champagnac, molto meno fortunato al giuoco, persuaso che la vena di Pietro fosse a lui funesta.

Il giovane non toccava mai una carta quando il suo ospite si trovava nello stesso salone, ed i legami d'amicizia che li univano avevano finito per rallentarsi in causa alle superstizioni del giuocatore. Il signor di Vireleu non abitava più l'appartamento del suo amico di Champagnac, ma non lo aveva scritto a Caterina, la quale continuava a dirigere le lettere colà. Esse non erano più frequenti di quelle di Pietro a lei, poichè la moglie aveva regolato la corrispondenza su quella del marito.

— Che gli racconterei, d'altronde, della mia vita, che possa interessarlo? — pensava Caterina. — Egli non si cura della mia salute, nè della mia felicità, e in quanto agli affari, saprebbe bene scrivere a Rigal se avesse qualche ordine a dargli.

Fino al mese di marzo le lettere giunsero regolarmente, sebbene raramente, all'abbazia; ma a quell'epoca cessarono ad un tratto. Caterina, come non aveva parlato di quelle che riceveva, tacque pure su quell'improvviso silenzio. Ella non si lagnava, ma impallidiva e dimagriva sempre più. La madre, che passava il suo tempo a correre fra Lassalle e Callac, cominciava a inquietarsi seriamente dello stato della figlia. Questa, malgrado i suoi dolori intimi e le sofferenze fisiche, aveva continuato a governare la sua casa ed a dirigerla col sistema economico prefisso.

Un giorno finalmente, arrivando al mattino nella piccola città, la signora di Lassalle trovò Firmino che trottava rapidamente verso la casa del dottore.

— Dove vai da quella parte? — domandò vivamente la madre, improvvisamente turbata e inquieta sporgendosi dallo sportello della carrozza.

— Vado a cercare il signor Daben — rispose Firmino. — La signora Angela dice che deve venir subito a vedere la padrona; perchè probabilmente avremo presto l'onore di vedere un bel signorino...

E, tutto fiero della notizia che era il primo a dare Firmino frustò il cavallo e ripartì al trotto.

La signora di Lassalle si lasciò cadere sui cuscini della carrozza.

— Presto! Presto! All'abbazia! — ella gridò al cocchiere, che aveva capito di che si trattava.

Egli frustò i cavalli e in pochi minuti giunsero alla vecchia casa.

(Continua).

Stati d'anima leopardiani

Sta per uscire a Monaco di Baviera, presso la Casa Editrice «Musarion», un libro su Leopardi. Autore n'è Karl Vossler, l'illustre romanista ben noto per i suoi studi su Dante, La Fontaine, la scienza del linguaggio, ecc. La nuova opera, dedicata a Benedetto Croce, studia la personalità, il processo formativo, gli stati d'animo, la religione, la dottrina dell'arte e della natura, la poesia del Recanatese, sul modo più completo ed originale dopo De Sanctis. Dell'importanza e della bellezza del libro si potrà con agio parlare quando uscirà la traduzione italiana. Diamo ora qualche pagina del IV Capitolo, ringraziando l'autore e l'editore d'aver autorizzato il nostro cortese corrispondente da Monaco alla traduzione.

«...Non era concesso a Leopardi di vedere e giudicare le grandi epoche della storia umana: stato di natura, antichità classica, età barbarica ed illuminismo si non dal punto di vista d'un contrapposto tra cuore e monte, natura e ragione, sentimento e pensiero, fantasia e concetto, illusione e verità, salute e malattia, felicità ed infelicità, ottimismo e pessimismo ecc., insomma se non fraverso il mutare de' suoi stati d'animo ed umori personali. Per lui la storia è essenzialmente uno spettacolo, che la sua anima riflette, trovandovi echi e rapporti colla propria vita sentimentale. Il resto, nella storia, gli appare accidentale e più o meno chiuso alla conoscenza. Al massimo egli s'attenta a cogliervi alcune leggi generali evolutive sul fiorire ed il decadere delle cose umane...

Non vorremo attribuire un valore scientifico a simili tentativi. E se Leopardi viveva nella convinzione che vi potessero pretendere, ciò mostra solo quanto sicuro, ingenuo e forte fosse in lui il sentimento del tempo.

Non ch'egli fosse commosso profondamente dagli avvenimenti politici e storici della sua età. Le rivoluzioni degli anni 1820, 21 e 31 a Napoli, in Piemonte ed a Bologna, la morte di Napoleone, gl'infelici moti mazziniani al par di tutti gli avvenimenti europei dal 1819 in poi lo lasciarono freddo. Dalla Fortuna egli non si ripromise mai molto. Se si considera come Dante e persino il contemplativo Petrarca solevano sperare e tremare d'impazienza e d'ansia per ogni novità, che si disegnasse nel cielo politico, e come il contegnoso e tranquillo Manzoni fu scosso dalla morte di Napoleone, e come Parini, Alfieri, Foscolo s'infiammavano d'ira e di sdegno, l'indifferenza di Leopardi nel bel mezzo d'una epoca tanto agitata pare avere qualcosa d'enigmatico e d'arcadico. Ha difatti, come vedremo ancora in seguito, il suo lato arcadico, ma anzitutto è l'effetto dell'essere Leopardi come sprofondato nella miseria del suo tempo. Egli soffre troppo sotto l'oppressione dei despoti famigliari, papali, francesi, austriaci per poter sperare liberazione od alleviamento da casi o da imprese fortunati. La sua anima può paragonarsi ad un sensibilissimo strumento sismografico, che, murato sotterra, non avverte i rumori e la burrasche dell'atmosfera, ma registra con tanto maggior delicatezza le scosse e gli sconvolgimenti del profondo e, per così dire, i terremoti dello spirito del tempo. Rattrappito tutto il paso d'una cupa età reazionaria, Leopardi è tutto occupato nel tollerare, nel sopportare, nel soffrire, nel compatire, e non vuol esser turbato nella sua passione, che in fondo ha pur la sua specie di piacere. Ben l'assalgono talvolta impeti di collera e di ribellione. Egli odia la tirannia: ma l'odia con Alfieri e Foscolo, con Dante, Petrarca e Machiavelli, con Virginio e Bruto e coll'antico Simonide greco, non cogli uomini della sua età, non con Santarosa, Berchet, Poerio, Manzoni, Garibaldi. Le canzoni patriottiche da lui composte negli anni dal 1818 al 21 furono si in parte originate da occasioni specifiche, — eccezione d'un monumento a Dante, scoperta d'un manoscritto ciceroniano, — in fondo però non hanno data. Per il loro spirito ed i loro sentimenti sono piuttosto poesie fatalistiche che non occasionali. Leopardi comprende e celebra la grandezza eroica solo nel passato:

Perchè (sottrapo stile
m'schiatta (guava e fiata)
Virtù viva (prorium (ollama (ullata.

Da questo «nefando stile» è preso e dominato il poeta stesso, per quanto cerchi di ribellarvisi. Scrive al conte Giulio Perticari in data 9 aprile 1821: «Era un tempo ch'io mi fidava della virtù, e disprezzava la fortuna: ora dopo lunghissima battaglia son domo e disteso per terra, perchè mi trovo in termine che se molti sapienti hanno conosciuto la tristezza e vanità delle cose, io, come parecchi altri, ho conosciuto anche la tristezza e vanità della sapienza. Le Corti, Roma, il Vaticano! Chi non conosce qual covile della superstizione, dell'ignoranza e de' vizi! Ma presso a poco tutto il mondo è purgatorio. Questo è proprio inferno, dove, bisogna che l'uomo guardi bene di non mostrare che sappia leggere; dove non si discorre d'altra materia che di nuvolo o di sereno, o vero di donne colle parole delle taverne o de' bordelli; dove mentre ser l'una parte non resta altro che di sentir altra occupazione che gli studi, per l'altra parte in tanta distanza da ogni paese e d'ogni animo colto, manca agli studi anche la speranza della gloria, ultimo inganno del sapiente. E volendo comporre, lascio che i concetti e lavori dello sciagurato rassomiglino allo strido sempre uniforme degli uccelli notturni, ma in questa mia condizione manca l'intento e il frutto dello scrivere, non potendo primieramente stampare, nè stampando divulgare».

Leopardi portava chiusa nel cuore tutta l'angoscia del suo tempo. Si contiva oppresso, legato, imbavagliato, strozzato, prossimo alla soffocazione. Era il sentimento dei migliori del popolo italiano in quegli anni: ma lui non si si poteva trovare. Sebbene la censura lo angariasse, la Curia lo tenesse a bada con delle promesse fallaci, la posta disperdesse le sue lettere ed i suoi libri, l'indifferenza del pubblico lo seppellisse vivo, la blanda costrizione della casa paterna gl'impedisse il volo, la povertà l'angustiasse, egli continuava a lavorare. Per colmi che siano, le sue parole ed i suoi scritti, di propositi di rinuncia, di disperazione, di sconforto, d'indifferenza, di stanchezza, di spregio e di dolor mondiale, in verità egli non ha abbassato mai le armi, non s'è mai adagiato in una rassegnazione volontariamente pia e non ha mai accolto nella propria volontà ciò che pur credeva aver scoperto esser sentenza del destino o della natura. E nemmeno ha mai, — poichè il suo spirito ebbe raggiunto l'autonomia, — cercato conforto o rifugio in un mondo altro terreno. Il mondo interiore, la vita finita nel tempo, così voleva la sua inconciliabile convinzione, era per lui più forte di ogni necessità, il secolo cioè più forte dell'eternità. «L'animo forte ed alto resiste anche alla necessità, ma non resiste al tempo, vero ed unico trionfatore di tutte le cose terrene. Quel dolore profondissimo e ostinatissimo, che sdegnava e calpestava la consolazione volgare della sventura, cioè l'inevitabilità e l'irreparabilità della medesima, e il non poterne altro, che rinasceva ogni giorno e talvolta con maggior forza di prima, che par lunghissimo spazio era sembrato indomabile e inestinguibile, e piuttosto pareva accrescersi di giorno in giorno che scemarsi; per tutto ciò non può far che rioussi e non annulla la consolazione del tempo e dell'assuefazione che il tempo insensibilmente e diminuitissimamente introduce, e che in ultimo, dopo ostinatissima guerra, non si trovi vinto e morto e che quell'animo feroce non pieghi il collo, e non s'adatti a strascinare il suo male senza sdegno e senza forza di dolersene. E ben può egli aver sdegnato e rifiutato per lungo tempo anche la consolazione del tempo, ma non perciò l'ha potuta sfuggire. Si può ricusare la consolazione della stessa necessità, ma non quella del tempo» (*Zibald.* IV, 229).

Pochi uomini devono esser esistiti con un tanto ipersensibile sentimento del tempo. Non vogliamo naturalmente intendere tempo nel senso vuoto ed astratto d'uno schema spaziale della nostra intuizione. Questo Leopardi sapeva benissimo che è non una realtà ma un semplice concetto correlativo, e che ha sede non nel cuore ma nell'intelletto. E' il tempo fiumana piena che trascina e consuma ogni creatura invece quel che gl'illumina l'anima, come Hölderlin, d'un angoscioso dolore:

«Ma a noi non è dato — In luogo alcuno posar; Barcollano, cadono — Gli umani dolenti — Ciechi dall'una — Ora nell'altra — Cam'acqua da rupe — Su rupe lanciata — Anni ed anni nell'ignoto giù».

E', questa specie di sentimento del tempo, un soffrire della caducità delle cose, un senso di vita che ha in sè la morte. Applicato alla filosofia, promuove il pensiero storico (e tale fu la più preziosa conquista scientifica di quel sentimento romantico del tempo); applicato alla pratica, cioè trasformato in attività, spinge l'uomo a signoreggiare il tempo, infondendogli una smisurata volontà di potenza (onde non a torto l'imperialismo si disse un progetto romantico); applicato alla religione, rende divina e sacra l'esistenza temporale, sostenendo e distruggendo l'antica certezza d'un'eternità ultraterrena statica. Nel mondo spirituale leopardiano si trovano appigli per tutti questi sviluppi. Come non avrebbe un il potente sentimento del tempo mandato i suoi raggi verso ogni direzione dello spirito! Più validamente che altrove però pervade tutta la poesia di Leopardi. Il trapassare, lo sfiorire, lo svanire di tutte le cose non è mai da lui sentito tanto profondamente quanto nell'intuizione poetica. E' lo spettacolo da mai l'occhio del suo spirito non sa staccarsi. Nulla gli stringe più dolorosamente il cuore che la morte precoce di una giovane creatura umana, il perire nel fiore della vita. L'assale allora un sentimento simile, dice, a quello che provava nell'infanzia, quando «menato a casa di qualcuno per visita... coi ragazzini che v'erano intavolava, incominciava [a giocare] e... i genitori sorgevano e mi chiamavano... bisognava partire lasciando l'opera tal quale nè più nè meno a mezzo e le sedie ecc. sparpagliate e i ragazzini afflitti...»: di colpo gli si rivelava tutta la nullità della vita. O come quando gli toccava vedere «bastonare una vite carica d'uve immature ecc. una messe ecc. calpestare... A veder la facilità infinita di morire e i tanti pericoli ecc. mi par da dirsi piuttosto ceso il nostro continuare a vivere che quegli accidenti che ci fanno morire come una facella subita all'aria inquieta che ondeggia ecc. e sul cui lume nessuno farebbe un minimo fondamento, ed è un miracolo se noi si spegne, e ad ogni modo gli è destinato e certo di spegnersi al suo finire».

Questo precoce morire, sì frequente, doloroso ed innaturalmente naturale, i cui simboli più commoventi sono Silvia e Nerina, questo trapassare di tutte le cose care e belle, l'appassire della gioventù e della speranza, in una parola la caducità dell'esistenza è sempre e dovunque presente nel sentimento lirico di Leopardi. Lo si dovrebbe chiamare il cantore del dolor del tempo e della vita meglio che il cantore del dolor mondiale; perchè non è il cosmo o soprattutto non la natura inorganica, ma l'essere vivente ch'egli soffre nel veder perire. Ciò che non è immediatamente soggetto alla legge del tempo ed all'impero della morte — lo si chiami materia o spirito, sostanza o Dio — gli appar straniero e misterioso. A seconda dello stato d'anima in cui si trova egli l'avverte come benefico o come ostile o come indifferente, e lo chiama coi nomi più diversi, più volentieri con quello di Nulla; ma non ha mai saputo portarlo dal crepuscolo del sentimento nella luce del suo pensiero logico.

Perciò il duraturo, l'eterno, l'assoluto conservano nell'anima di Leopardi un pauroso, fosco colore: appunto il colore della morte. Quel che non soggiace alla morte è esso stesso Morte e Nulla; e poichè ogni cosa vivente cade alla fine sotto la sua potenza, ecco la vita disfarsi in pura apparenza e divenire illusione. Illusione è la grande parola d'ordine di Leopardi, colla quale egli domina il caos terreno, si consola nel dolore, s'umilia nella felicità...

KARL VOSSLER

Il Congresso dei tedesco-nazionali

Un discorso-programma di Hergt

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28. sera.

A Goerlitz si è aperto il congresso del partito tedesco nazionale. Il deputato del Reichstag, Hergt, ha esposto un programma politico-finanziario, degno di nota per il fatto che esso è enunciato da un uomo della destra, programma che dimostra disposizioni concilianti verso la Francia, alla quale non nega il diritto alle riparazioni, ma bensì quello di una politica di violenza: «Noi non vogliamo dare alla Francia — ha detto il deputato — il pegno delle nostre foreste e delle nostre miniere; ma un ben migliore pegno: quello della nostra capacità di pagare, la nostra collaborazione, e garanzie politiche interne, per assicurare il processo evolutivo della nostra produzione». Il deputato ha proseguito affermando che è indispensabile, per liberarsi dall'attuale crisi, lavorare di più, ed abolire quindi momentaneamente il principio delle otto ore di lavoro».

Una principessa russa condannata a morte

Una società commerciale russo-tedesca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, sera.

Un messaggio da Helsingfors annuncia che il Tribunale rivoluzionario di Mosca ha condannato a morte la principessa Trubetzkoi, figlia del professor Kief, per spionaggio al servizio del Giappone. Lo stesso Tribunale ha pronunciato sentenze di morte esecutive entro 48 ore contro sei abitanti della Livonia e due russi pure accusati di spionaggio.

Lenin ha firmato un decreto autorizzante la formazione di una Società commerciale russo-tedesca. Si tratta di una convenzione fra il Governo dei Soviets ed un gruppo di industriali tedeschi, fra i quali si rileva il nome della Casa Wolff. Questa Società sarà costituita con un capitale di 800.000 rubli oro di cui una metà sarà pagata dal Governo russo e l'altra metà dagli azionisti tedeschi. Scopo di questa Società sarà di importare nella Russia le materie prime acquistate all'estero e di esportare i prodotti metallurgici. Questo lavoro sarà compiuto sotto il controllo del commissariato per il commercio coll'estero. Il gruppo tedesco si impegna a fornire la Società di capitali che potranno giungere sino alla somma di sette milioni e mezzo di rubli oro. Il Governo russo ha assunto un impegno analogo per cinque milioni di rubli oro.

In dono al capo della tribù dei "Denti di pesce,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, sera.

La signorina Margherita Lindsay, di 24 anni, celebre per la sua bella e per la sua ricchezza, si era fatta inscrivere come infermiera in una spedizione di soccorso per gli esquimesi ed era partita colla spedizione del dottor Grenfeld per il Labrador. Il fratello di questa giovinetta, secondo telegrafano da New York alla *Press Association*, è stato avvertito che la signorina Lindsay, mentre prendeva un bagno in un fiume, era scomparsa. Dalle ricerche fatte e dalle informazioni raccolte è risultato che la signorina era stata catturata da una tribù di esquimesi selvaggi, chiamata «I denti di pesce», che l'avevano offerta come moglie al capo della tribù. Il fratello della Lindsay è partito in aeroplano per il Labrador, allo scopo di rintracciare la sorella.

Il colonnello russo chauffeur

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, sera.

Un tassametro si era fermato ieri innanzi alla Mazione degli Invalidi e da esso era scesa una giovane che portava tra le braccia un bambino. La donna cercò a lungo il suo portamonete in una borsetta, mentre impassibile lo chauffeur — un colosso — aspettava. Ad un tratto la disgraziata scoppiò in pianto. Essa aveva perduto il denaro e il biglietto per la Bretagna ove si recava per far curare il suo piccino. Lo chauffeur scese dalla vettura.

— Quanto costa il viaggio signora? — domandò.

— Una cinquantina di franchi — rispose la sconosciuta. — Ma che fate? — Senza dire parola lo chauffeur aveva aperto il suo portafoglio e ne aveva tratto un biglietto da cinquanta franchi che stendeva alla viaggiatrice. Questa confusa disse di accettare a titolo di prestito, ma voleva sapere a chi avrebbe dovuto rimborsare la somma che le era stata anticipata così generosamente. Lo chauffeur trasse allora un biglietto da visita sul quale la viaggiatrice lesse: «Colonnello Ignatieff della Casa Reale degli Zar».

—Voi non mi dovete nulla, signora, disse. Questi cinquanta franchi pagheranno una metà del mese di vacanze del vostro bambino. Arrivederci! — E dopo essersi inchinato cerimoniosamente l'ex-ufficiale, che l'avvento del bolscevismo ha costretto a fare lo chauffeur in questa Parigi dove era stato per qualche tempo addetto militare, rimise in movimento il motore e si allontanò.

Una "berta,, perfezionata

Parigi, 28, sera.

Il più poderoso cannone del mondo si trova in uno dei forti incaricati di assicurare la difesa delle coste degli Stati Uniti. Questo cannone è un perfezionamento manifesto del tipo dei super-cannoni tedeschi che bombardarono Parigi e che il popolo aveva soprannominato le «Berte», dal nome della proprietaria del grande stabilimento Krupp. Il proiettile che questo cannone lancia pesa mille chilogrammi e la sua portata è infinitamente più grande di quella dei migliori modelli conosciuti sinora.

Le novità teatrali parigine

I frutti proibiti di G. Téry
La pensionnaire di Roger

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Una azione scenica che si svolga nel 1934 sembrerebbe adatta soltanto ad un teatro di varietà. Eppure nell'austero Odéon ne è stata oggi rappresentata una, nella quale si finge che il vecchio continente sia perturbato in quell'epoca da una nuova conflagrazione e ove è trattato un delicatissimo problema sociale. La commedia è di Gustavo Téry e si intitola «I frutti proibiti». Il Téry è direttore del giornale *l'Oeuvre*. Scrittore originale e brillante polemista, egli ha affrontato per la prima volta, con audacia di chi non teme le battaglie, la scena di prosa. Oggi il pubblico gli è stato abbastanza benevolo, ma è probabile che domani la critica gli faccia scontare la gioia degli applausi avuti.

Il suo lavoro si svolge dunque nel 1934 «durante la prossima guerra» — come si legge nel programma dello spettacolo. Il marchese Bertrand si è rifugiato in una sua villa assai distante da Parigi con la propria figliola ed una sorella perchè la capitale subisce troppo spesso gli attacchi aerei del nemico. Il più recente è stato eseguito con gas asfissianti ed ha fatto 5 mila vittime. Il fronte di battaglia è però assai lontano da questa metropoli. Esso segue presso a poco il corso del Danubio. Da questa parte stanno gli eserciti delle popolazioni latine; nell'esercito francese si compone di parecchi milioni di negri, poichè questo paese è rimasto straordinariamente spopolato. Dall'altra parte combattono i tedeschi, i russi ed i cinesi. Il marchese Bertrand, membro dell'Accademia, ha sulla coscienza 12 volumi consacrati tutti alla causa dello spopolamento. Egli è perciò uno dei più ardenti sostenitori della necessità di rendere le unioni prolifiche, nonchè della opportunità di chiudere un occhio su certi pregiudizi che inducono le ragazze, che hanno commesso un fallo, a tenerne nascoste le conseguenze.

Una domestica del marchese ottiene infatti di rimanere al suo servizio, nonostante si sia compromessa con un militare congolese, appunto perchè essa potrà dare così alla patria un figlio. Le teorie dell'accademico trovano una viva opposizione in sua sorella, la baronessa Laroche. Ella ha conservato ancora tutte le vecchie idee della nobiltà del *faubourg Saint-Germain* e continuamente ha aspre discussioni col marchese, appunto per questioni di morale. Ma la baronessa è anche donna di grande bontà e quando si accorge che la nipote Adriana ama segretamente qualcuno e che il suo amore ha avuto le stesse gravi conseguenze di quello fra la domestica ed il negro, ella pur accorandosi sente di dover indulgere. Frattanto un ufficiale nativo del Madagascar, ospite del marchese, si è invaghito di Adriana e ne chiede la mano al padre. Al marchese ripugna l'idea che un malgascio sposi sua figlia e glielà nega. Quando la baronessa apprende ciò, si crede in dovere di riveiare al fratello quello che ella sa. Adriana è in stato interessante. Il padre della sua creatura non può essere che l'ufficiale malgascio. Di fronte ad un fatto così imprevisto, il marchese non sa quale risoluzione prendere. Egli interroga la figliola. Costei invece francamente dichiara di essere l'amante di un altro ufficiale, il tenente Simonet, che fu egli pure ospite della loro villa. In quel momento giunge la notizia che Simonet, durante un combattimento, è morto. Adrinna dopo aver pianto tutte le sue lagrime si propone di proclamare a testa alta la propria maternità. Sebbene si sia in piena 1934, lo scandalo scoppia precisamente come in questo arretrato 1922. Un alto prelato che deve impartire il battesimo a varie creaturine nate da ragazze che furono sedotte da soldati, non ammette che di tale cerimonia possa approfittare il marchese Bertrand, per farne una esaltazione dell'unione libera. Il segretario perpetuo dell'Accademia consiglia il marchese a soffocare nel silenzio ciò che è accaduto a sua figlia, a meno che egli non voglia dimettersi. C'è chi mormora, c'è chi sogghigna. Ma ecco che il tenente Simonet ricompare. Non era rimasto che gravemente ferito. Ad Adriana non resta quindi che diventare sua moglie legittima, cosa avrebbe potuto fare una signorina di 18 anni prima.

La commedia di Gustavo Téry è qua e là una caricatura della guerra, qua e là una satira dei pregiudizi sociali, ma non demolisce nulla, nè sostiene quella o questa tesi. Essa rivela sollanto il convincimento dell'autore che la prossima guerra non sia molto lontana e che quando scoppierà in Francia vi sarà una notevole penuria di uomini, poichè le discussioni, le statistiche, gli studi, i concorsi che ora si fanno per fantare di ripopolare questo paese, sono inutili chiacchiere.

***

Gli autori drammatici giovani di qui manifestano sempre più la tendenza di evitare non soltanto le forme ma anche le situazioni psicologiche convenzionali. I loro lavori non hanno per altro la pretesa di rivelare uomini d'eccezione o donne eccessivamente singolari: sono semplicemente curiosi studi dell'anima umana i quali giungono regolarmente alla inevitabile conclusione che, anche per le più fortunate vie, uomini e donne debbono finire per piegarsi all'ineluttabile tirannia dell'amore. Uno studio di tal genere, non privo di audacia e di genialità, è stato compiuto da un letterato che è ai suoi primi passi sul terreno teatrale: Carlo Roger Marx. Non era noto fino a ieri che per un romanzo intitolato *Beaux amis*, ingegnoso, grazioso e promettente.

La commedia che ora il *Théâtre des Arts* gli ha rappresentata è *La pensionnaire*, in tre atti.

Il caso trattato in tale lavoro è abbastanza bizzarro. I coniugi Fortin hanno la fortuna di possedere una bella figliuola ed una grossa sostanza. Susanna Fortin ha diciotto anni. Non è una ragazza, come suol dirsi, emancipata, ma gode di una certa indipendenza. E' sera, sincera, volontaria. Emilio Mermillot, giovane letterato che frequenta i Fortin non le fa la corte. Ciò rende estremamente simpatico il giovane a Susanna. Ma, Emilio non fa la corte a nessun'altra ragazza: è un *bohème* che ama troppo la propria libertà per pensare di legarsi con un fidanzamento ed andarsi ad imprigionare nella vita matrimoniale. I Fortin hanno per lui molta amicizia e lo considerano più che altro un passatempo, poichè il giovane è allegro, spiritoso, e sa portare con disinvoltura la sua miseria di letterato che lavora a un tanto la riga, anche in mezzo alla loro opulenza. Una sera, durante una conversazione scherzosa che Emilio ha con Susanna questa fa capire al giovane che ella pensa a lui più che ad un amico. Egli finge di non comprendere. Il dialogo si anima, ella si appassiona, fa ostenta molta indifferenza; e chi dice il tradizionale «Vi amo» a Susanna. Emilio non ne sembra sorpreso, lide, fa lo scettico, ha l'aria di non accorgersi che la ragazza soffre, le dichiara che egli non vuole amare nè lei nè altre, e quando Susanna gli dice: «Sposatemi; lasciate mi vivere vicino a voi finchè sarò guarita», Emilio s'impazientisce, la tratta da pazzerella e se ne va lasciandola in sola come una bambina capricciosa e ostinata.

L'indomani Susanna va a casa di Emilio. Costui convive con una piccola amica: una delle solite piccole amiche che non amano se non quel tanto che è necessario per essere credute creature adorabili, che sono pronte a diventare piccole amiche d'un altro qualsiasi sesso e che nella vita non hanno ideali nè mèta. Susanna capita dunque nella casa del giovane che ella suppone senza legami. Emilio non le nasconde la propria contrarietà. La ragazza non si scoraggia e confessa di avere detto ai genitori che vuole diventare sua moglie. Emilio s'arrabbia: egli non ammette tali scherzi di cattivo genere: tiene troppo ad essere libero; quanto volte dovrà ripetere che non sposerà nè lei nè altre? Calma, Susanna dichiara che i genitori arriveranno fra poco per intimargli di sposarla. «Ma perchè?» chiede lui stupito. «Perchè ho fatto credere loro che io sono la vostra amante». Emilio s'infuria. L'altra gli ripete che lo ama, che non può vivere senza di lui. Un po' per pietà, un po' per lavarsela d'attorno, egli le lascia sperare che un giorno potrà essere suo marito. Ma quando i coniugi Fortin vengono a fargli una scenata poichè la credono il seduttore della loro figliuola, Emilio non riesce più a difendersi, si sente colto vinto e, senza quasi comprendere ciò che fa, acconsente al matrimonio.

Sono trascorsi tre mesi dalle nozze. Emilio si separò dalla piccola amica e, nello stesso suo appartamento di scapolo, ospitò la moglie. Ma il matrimonio fra Emilio e Susanna è un matrimonio bianco. Lui dorme in una camera, lei in un'altra. Egli continua a ricevere chi vuole: donne e amici; rincasa all'alba, vive insomma come prima. Così fu convenuto con la consorte; la quale sta in quella casa come una pensionata.

Susanna, paziente, rassegnata, attende la propria ora. Emilio, sempre più *bourgeois*, sempre più egoista, la schernisce ogni volta che alla cerca di ricordarle d'essere sua moglie. Per non fare sapere agli estranei quali sono i loro veri rapporti, ella sta preparando un corredo per bambino: egli fa dello spirito sulla commedia coniugale che ella persevera a recitare, la piange con parole ironiche, si mostra crudele.

Un giorno ricompare la piccola amica: quando ella s'era allontanata da quella dimora, Emilio le aveva assicurato che mai avrebbe amata la moglie; ma ora, una vecchina per neonato dimenticata da Susanna su una sedia, rende la visitatrice un po' troppo curiosa, un po' troppo sarcastica. Emilio si offende per sè e per la moglie. L'altra lo beffeggia. Egli s'infuria maggiormente: che diritto ha lei di ficcare il naso nelle sue faccende più intime? La moglie è una creatura degna di rispetto, che egli umilia, che egli fa soffrire; una creatura paziente, ammirevole! Durante la vivacità del colloquio un colpo, casualmente, parte da una rivoltella che si trova su un mobile. La piccola amica se ne va. Susanna sopraggiunge spaventata, ansiosa; vedendo una donna fuggire e Emilio incolume è dibattuto fra opposte emozioni. Finalmente, quando può riaversi, esclama: — «Oh, bacia, bacia; è troppo; me ne vado!». E' rivoltata. Dichiara d'essere guarita. Tornerà nella casa dei genitori. Ma ecco le situazioni psicologiche capovolgersi d'un colpo. Mentre Susanna sente di non amare più il marito, Emilio si accorge di adorare la moglie. Allorchè costei si precipita verso la porta, egli le sbarra le braccia e si stringe al petto la moglie appassionatamente. La «pensionata» rimarrà, in quella casa, regina.

Qualche lieve imperfezione in questo lavoro c'è. Ma esso è sceneggiato con molta bravura e dialogato con divertentissima eloquenza: frasi brevi, vivaci, ora gaie, ora pungenti, ora paradossali, sempre. Ascoltare questa commedia è un piacere. Evidentemente, Carlo Roger Marx è un commediografo nato. Vedrete: farà discorrere di sè altri altri giovani che riescono fatiosamente a farsi largo sulle scene odierni.

Rideau.

Giornali e riviste

I merletti che le signore portano, attualmente, sono così differenti da quelli che amavano le loro nonne che esse avrebbero grandi difficoltà a riconoscerli. Effettivamente, noi non vediamo i merletti antichi che nei vestiti delle spose; essi costano così caro che i sarti non se ne possono servire più, per le mode correnti. E poi, se si deve dire tutto, il nostro gusto, avido di cambiamento, preferisce i nuovi modelli creati dai fabbricanti e che i sarti adoperano in una maniera così ingegnosa. Alcuni merletti assumono un aspetto più invernale, sono eseguiti in lana e naturalmente morbida: gli altri sono in seta floscia ricamata su tulle fino. Si è, adesso, rimilitarizzati con i merletti di toni vivi, che permettono di inscolarli al crespo giallo, alla mussolina di seta verde, rosa corallo, bleu pavone. Altre felici combinazioni sono realizzate con un filo di oro e un filo di argento, o un filo di seta di una tinta sostenuta. I merletti molto spessi, genere «vecchia Venezia» hanno spinto alcuni sarti a rinnovare il grande colletto «Louis treize» e i polsini arrovesciati, a imbuto, che portavano i gentiluomini di quei tempi. In tutte le collezioni dei sarti, si trovano una o due «toilettes» da ricevimento, tutte in merletto di seta, nei toni grigio platino, marrone fulvo o «bleu marin». Le tinte porpora e violetto, così in favore nei vestiti di grande sfile, si ritrovano applicate ai merletti. E' molto grazioso di impiegare in guarnizioni dei «sabochons» assortiti come tinta, che saranno, secondo i casi, dei rubini o delle ametiste, che disegnano una cintura di gemme, simili a quelle che si vedono alle zarine russe. Si ama molto la linea po' rigida e ieratica, del merletto mistico, ma non bisogna che le signore si credano tenute, per questo, a prendere un'attitudine compassata. La passione da cui sono state prese le nostre belle eleganti, per alcuni merletti di apparenza nuova, non impedisce che molte di esse conservino in loro fedeltà alto «chantilly», il classico e bello «chantilly», così facile a utilizzare e così decorativo. Questo merletto nero, guadagna naturalmente, a essere messo in «voilage» sovra un trasparente di colore: quando, per eccezione, un vestito è interamente composto di «chantilly» nero, nello stile spagnuolo, per risvegliare l'insieme con una nota viva, si mette sulla spalla o alla cintura, una rosa di velluto rosso. D'altra parte, in tunica, o in «robechemise», o semplicemente in lunghe maniche, il merletto nero sarà sempre portato per i pranzi intimi e — conclude il «Giorno» al quale si deve questa variazione di merletteria — per i ricevimenti eleganti.

***

E' alla terra che i cinesi, agricoltori per eccellenza, dedicano le loro energie migliori. Essi, coltivano la terra con minuziosa cura, trasformando l'agricoltura in una specie di giardinaggio e divertendosi a variare le specie all'infinito, fino a creare delle rarità, come alberi nani, e frutti e legumi mostruosi; i pascoli mancano quasi del tutto, il pericolo manca, soprattutto nella grande pianura centrale, l'allevamento del bestiame. I cereali non sono coltivati se non nelle regioni nelle quali il clima esclude le risaie e le ricche piantagioni, il riso costituisce, come è noto, il nutrimento essenziale dei cinesi, e per quanto ne sia sviluppata la coltura, la produzione non basta mai al bisogno del paese; la seta Canton ne importa annualmente più di 100,000 tonnellate. L'allevamento dei bachi da seta e l'arte di tessere il filo risalgono, secondo gli antichi annali cinesi, al XXVII secolo avanti Cristo; ed è noto che per molti secoli i cinesi ne conservarono gelosamente il segreto. La produzione della seta potrebbe essere aumentata dal 50 al 60 per cento se nella bachicoltura si adottassero i sistemi moderni europei. Con tutto ciò la produzione è considerevole. I due scali di esportazione della seta greggia per l'Europa e per l'America sono Canton e Scianghai. Oltre che in queste città, la fabbricazione delle seterie, fiorente in tutta la Cina, tocca la perfezione anche a Fu-ciu e a Pechino. Un prodotto cinese per eccellenza è poi il tè. In tutta la Cina si contano circa 26 varietà principali di questo prodotto. Fino alla metà dello scorso secolo la Cina ne aveva il monopolio; oggi deve lottare contro la concorrenza dei piantatori dell'Indie e di Ceylan. I principali scali di esportazione sono: Hang-ciu, Scianghai, Fu-ciu e Canton. Coltivatissimo è anche l'oppio che fu portato in Cina dagli Arabi verso il IX secolo, e fino al secolo XIX non fu impiegato dai cinesi se non come medicinale. I primi furono della Compagnia inglese delle Indie per importare nella Cina l'oppio datano dal 1773 al 1870; i cinesi vi si opposero con tutte le loro forze, e in questa lotta risultò la guerra detta dell'oppio, che si chiuse col trattato di Tien-tsin, in forza del quale l'oppio può essere venduto dagli europei nei porti aperti, ma non può essere trasportato all'interno se non dai cinesi. Così la *Tribuna Coloniale*.

***

In Francia, in Inghilterra, a New York, quella del *mannequin* è un'autentica professione, anzi, è senz'altro la professione per una ragazza del popolo che entrata nel mondo del cuello elegante, si scopra poi una bellezza eccezionale di forma e di linea. Perchè maturerà a fare la piccola cucitrice dapprima, poi la sagliatrice, poi la *première* passando per tutta la lunghissima trafila della carriera quando si possiede uno di quei corpi plastici, slanciati, elastici che sembrano fatti apposta per mettere in valore un vestito, un mantello, un cappello? Così — osserva la *Chiosa* — si è subito collocate. Il sarto intelligente, che sa l'importanza enorme del modo di portare una toeletta per valorizzarla, sceglie con cura sapiente la sua *mannequin* e se ne fa una vera e propria collaboratrice. Poche settimane bastano perchè la *mannequin* sappia *mimare* a perfezione la signora autentica, e superarla, spesso, grazie alle risorse del suo corpo, in eleganza e in disinvoltura. Le grandissime Case parigine hanno un tipo speciale di *mannequin* per ogni genere di vestito. C'è quella che par fatta apposta per mettere in valore il vestito da sera con la sua snella bellezza di bionda; c'è la figurella continentemente sportiva che valorizza al massimo un costume da tennis, da *golf*, da spiaggia; c'è la plastica per eccellenza sulle cui spalle un mantello acquista il conto per cento; c'è il tipo «capriccio» che intuisce con esattezza perfetta l'intonazione da dare a ogni nuova creazione... Alla *mannequin* è affidata, a Parigi, e a Londra, il cómpito di lanciare le mode nuove sui campi sportivi, alle corse, sulle spiaggie eleganti. Ma anche in Italia, e soprattutto a Torino, centro tradizionale dell'eleganza italiana, o a Milano, la *mannequin* non è un tipo nuovo. Tutt'altro!

***

Un caso più unico che raro, di precisione postale e di imprecisione epistolare è questo che segnalano nell'ultimo fascicolo, gli *Annales*. Una lettera fu spedita recentemente a Parigi con questo semplice indirizzo: «Signor N..., Parigi-Passy». Il mittente, ignorando il nome della via e il numero della casa in cui abitava il suo destinatario, aveva cercato di schizzare sulla busta un piano approssimativo, sul quale erano segnate alcune vie, di cui tre senza nome. Indicando con una freccia il punto dove risiedeva si elevasse la casa del destinatario, egli notò solamente: «Troverete all'angolo di questa strada un droghiere-fruttivendolo importante». E poichè gli sembrava di non dover mettere in dubbio per un solo momento la sagacia delle Poste, d'origine mitente aggiunse senz'altro: «Grazie». Ebbene: questa lettera è stata rimessa puntualmente e precisamente a colui che doveva riceverla.

***

Una penna storica è senza dubbio quella con la quale il segretario di Stato Hughes ha firmato i trattati di Washington il 6 febbraio u. s. La penna è stata donata a Hughes da David Fairbanks di Chicago, ed è composta con le principali specie di legno degli Stati Uniti. L'Alabama ha fornito l'alloro, la Luisiana il cipresso, il Vermont e il Texas l'acero, la Virginia e il Rhode Island la quercia bianca, il Maine e lo Stato di New York l'abete, il Nebraska e lo Iowa il frassino, l'Alaska il cedro giallo, la Georgia il pitchpin, il Tennessee il noce bianco, il Michigan il pinopo, il New Jersey il cedro bianco, il Kentuchy il ciliegio, il New Hampshire e il Delaware la quercia rossa, il Sud Dakota l'ebano, la California l'abete rosso e il distretto di Colombia il castagno. Così il *Figaro*.

Alterato rapporto dei componenti

il latte materno.

«Quando il latte all'analisi, risulti «con alcuni dei suoi componenti «in minore quantità di quanto «sarebbe necessario, il bambino «che succhia quel latte è sottoposto «ad una vera e propria scarsezza «di alimentazione la quale, se non «è altrimenti integrata, provoca dei «veri disturbi e, se prolungata, ecc.

Questo importante soggetto è trattato a pag. 40 del nostro opuscolo «*Come allevare il mio bambino*» che ogni madre dovrebbe leggere.

Si vende a L. 2.50 — Per posta L. 3.—

Chi non potesse o non volesse spendere lo chiede gratis e franco a chi ne riscuote egualmente, coppadelle nostre istruzioni perfezionate. L'alto scopo di diffondere

Cronaca Cittadina

Il Palazzo del giornale
per l'incremento della vita torinese

Il Palazzo del Giornale al Valentino sarà finalmente sgombrato. Era ora! L'azione del nostro Sindaco, finchè coadiuvato dall'Associazione della Stampa, ha valso a superare le ultime lacrimevoli difficoltà burocratiche al Ministero della Guerra; e il cav. Uff. Rasetti, commissario generale dell'Esposizione internazionale fotografica — che deve appunto tenersi nel Palazzo restaurato — ha portato da Roma l'ordine preciso alla locale autorità militare d'iniziare lo sgombro dell'edificio. Grazie alla cortese volonterosità di queste autorità medesime, niun dubbio che lo sgombro sarà sollecitamente effettuato, cosicchè i già iniziati lavori di restauro possano procedere con la necessaria rapidità.

La pubblica sottoscrizione

Ma un'altra sollecitudine occorre. Com'è noto, per rimettere a posto il grandioso edificio, — che ha da essere sede magnifica di esposizioni, concerti, manifestazioni civili ecc. — occorre almeno 1 milione di lire, delle quali 300.000 sono date dal Municipio: le altre 500.000 vanno raccolte per pubblica sottoscrizione, in base alla quota minima di lire 1000, secondo lo schema di statuto adottato per la costituzione dell'apposito Ente morale. Ora, già una cospicua somma è stata sottoscritta da personalità ed Enti della vita torinese, industriali e mecenati, importanti Case e istituti economici di cui il Comitato renderà pubblico il nome e l'offerta; ma per giungere presto al mezzo milione è necessario che l'esempio dei primi sottoscrittori venga seguito da altri. L'utilità di ripristinare il Palazzo del Giornale come sede di Esposizioni industriali, commerciali, artistiche, è troppo evidente perchè ogni industria, ogni commercio, i loro maggiori esponenti, non intendano l'interesse proprio di contribuire alla nobile impresa. Gli Enti commerciali, non meno che quelli industriali, i grandi esercenti, le corporazioni o associazioni di sarti di orafi di mobilieri, albergatori, ecc., devono in particolar modo sentirsi interessati all'opera, in quanto il Palazzo del Giornale offrirà loro la possibilità di organizzare nell'avvenire caratteristiche Mostre, utili non solo all'incremento del proprio ramo di produzione, ma anche al generale movimento cittadino di vita e di affari. Quanto al contributo degli Istituti di credito, è cominciare dalla Cassa di Risparmio e dall'Opera Pia di S. Paolo, niun dubbio che essi, trattandosi di opera di utilità cittadina, sottoscriveranno un numero adeguato di quote. Le quote si sottoscrivono al Comitato provvisorio del Palazzo del Giornale (presso il Comitato dell'Esposizione fotografica; via Ospedale, 26).

Anche un'Esposizione internazionale delle invenzioni industriali

Intanto, mentre alacremente si va organizzando per la prossima primavera l'Esposizione internazionale di fotografia e cinematografia, già si annuncia per l'autunno del 1923 un'altra Mostra internazionale: quella delle invenzioni industriali e perfezionamenti in genere dell'industria. L'iniziativa è stata presa dalla Lega Italiana degli Inventori, la quale si propone di organizzare a Torino tutti gli anni, a cominciare dal prossimo 1923, dal 15 settembre al 15 ottobre, un'Esposizione annuale delle invenzioni.

I vantaggi che sono alla Lega così indicati: Lo Sfruttare al massimo grado la capacità inventiva e la genialità dei nostri inventori, poichè le invenzioni buone e meritevoli, e perciò veramente utili, saranno conosciute dagli industriali, tecnici e capitalisti, interessati a collaborare coll'inventore per perfezionare (se necessario) le invenzioni stesse e per attuarle e metterle in commercio con evidente vantaggio per la società; 2.o incoraggiare maggiormente gli inventori allo studio, poichè saranno grandemente aumentate le probabilità di valorizzazione delle loro invenzioni; 3.o far conoscere all'estero quanto il genio italiano può produrre, rendendo possibile la vendita di brevetti esteri e la concessione di licenze di fabbricazione, ossia l'« esportazione delle nostre invenzioni », il che può rappresentare un notevole vantaggio morale e materiale per il nostro Paese. Di questo potranno largamente avvantaggiarsi anche gli industriali e costruttori in genere per tutti i loro prodotti nuovi o perfezionati, non esistendo barriere per l'esportazione delle invenzioni, anche là dove vi sono ostacoli insormontabili all'esportazione dei prodotti; 4.o agevolare la diffusione delle invenzioni straniere che possono essere utili al nostro Paese.

L'Esposizione, secondo il programma di massima dei promotori, dovrà comprendere una Mostra internazionale delle invenzioni, ed una Mostra internazionale dei modelli di fabbrica. Ognuna di queste Mostre sarà divisa in grandi categorie corrispondenti a grandi suddivisioni dell'attività industriale, ed ogni categoria comprenderà tre reparti: reparto delle invenzioni, non ancora attuate praticamente e messe a punto (disegni delle invenzioni, modelli dimostrativi e simili); reparto delle invenzioni attuate e messe a punto, comprendente articoli non in movimento; reparto delle invenzioni praticamente attuate, costituite da macchine od ordegni semoventi.

Agli espositori ed ai visitatori saranno assicurati speciali vantaggi per i trasporti e per la permanenza a Torino, e riduzioni su determinate tasse. Un ufficio di informazioni funzionerà a vantaggio degli espositori in rapporto al commercio estero e nazionale, e per l'assistenza tecnico-legale. Un catalogo ufficiale, redatto in tre lingue, sarà pubblicato per cura del Comitato generale, ed in esso saranno inscritti i nomi degli espositori, divisi per categoria. Il Comitato inoltre diffonderà largamente pubblicazioni destinate sulle invenzioni esposte.

Questi vantaggi saranno accordati agli espositori contro presentazione della tessera di ammissione e dei distintivi dell'Esposizione. Tessere e distintivi verranno rilasciati dagli Uffici consolari italiani dai rappresentanti dell'Esposizione delle invenzioni, dagli Uffici di brevetti autorizzati e dalla Lega Italiana degli inventori.

Farmacie aperte oggi

Mercoledì, via Garibaldi 18 — Andreis, via Madama Cristina 5 — Giordano, via Roma 14 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale 26 — Mollo, piazza Statuto 4 — Odoardo, via Don Bosco 2 — Santa Maria, via Santa Maria 3 — Montanaro, corso Vittorio 47 — Papolari, corso Valentino 2 — Internazionale, via Nizza 123 — Rocchi, via Barolfi 11 — Dalla, via Regio Parco 76 — Bertinetti, via S. Francesco da Paola 18 — Peyrot, via Cernaia 42 — Gianotti, via Vittorio Emanuele 5, corso Principe Oddone 24 — Bonino, via S. Secondo 29 — Forno, corso Regina Margherita 30 — Bosco Crocetta, corso Umberto 1 — Cavanna, corso Venezia 31 — Ancona, via Pinerolo 61 — Pallotta, corso Regina Margherita 174 — Martina, via Mondovì 19 — Sarzi Braga, via Saluzzo 33 — Zaccaria, via Bertola 34 — Boffano, via Principe Amedeo 29 — Bertinetti, via Cernaia 40 — Bonino, via Nizza 34 — Bonino, via Cigna 74 — Bonino, via Parma 81 — Bonino, via Montevecchio 28 — Bonino, via Saluzzo 139 — Bonino, via Bologna 151 — Bonino, via Pompeo Colonna 14 — Bonino, via Reggio Emilia 59 — Bonino, via Reggio Parco 109 — Filonetto, corso Moncalieri 264.

Soccorriamo le vittime
dell' esplosione!

Ecco l'odierna lista delle offerte ricevute:

In memoria della compianta signora Maria Grivetti Balocco, raccolte fra alcuni inquilini della casa di corso Re Umberto, N. 28, per le vittime di S. Terenzio L.	80 —
In onore e in ringraziamento a S. Antonio, per grazia ricevuta, R. S. D.	5 —
P. D., Borgomanero	10 —
Unione Sportiva Cossatese (Vaglia N. 48	50 —
Famiglia Caprino P. E., Cossato, ricordando e salutando gli amici di Balangero (Vaglia N. 46)	25 —
Ines e Giulio Casalini (Vaglia N. 49)	50 —
G. Guidarini, Fabbr. speciale Tramiera (Vaglia N. 50)	10 —
Riunione e Vera Colombo	20 —
Un gruppo di sarine della Mercellinese (Vaglia N. 51)	15 —
Rastal e Bellosoni (Officina meccanica)	20 —
Un gruppo di operaie rammendatrici del Cannatificio Torinese	10 —
Una parte del personale della Ditta Garda e Bonessa (via Cesare Battisti, 2)	30 30
L. C. Tenati	10 —
Adelaide Sarzana Perro, la memoria dei cari defunti	50 —
La piccola Sandra nel suo terzo compleanno	10 —
S. B., in memoria della Signora Rosina Sacerdote	20 —
In memoria dei nostri cari morti, invece dei fiori, Carolina e Luigina Boero	50 —
Totale L.	**471,30**
Lista precedente ,,	**99710,00**
Totale generale L.	**100181,30**

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della « Stampa » (via Davide Bertolotti, 3). Le somme raccolte verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il tubercolotico di guerra Enrico Ruoberchiera: T. M., in suffragio dei miei cari genitori, L. 10; Rosina e Luigi Mazzola perchè il buon Dio li aiuti, 2; L., in memoria di un fratello caduto in guerra, 10; Ditta Pio Lacchia, 100; M. L., rinunziando ad un piccolo divertimento, 3; I. e Corinna, in ringraziamento a S. Expedito e B. V. d'Oropa, 20; Rosa e Margherita, 5; S. C. G., 20; gli epigoni, 50; famiglia Coppo in memoria del caro Fiorenzo, 20; maestranze ed impiegati della Ditta Mercenali, a mezzo di Mille Vite, 34,10; un gruppo di inabili e mutilati di guerra presso lo Stabilimento Michelin, 62,50; in ricordo della povera Niny Teresa e Lutizia Gazela, 10; nel quarto anniversario della morte della mia cara Cina, sperando che preghino per l'anima sua, la sorella Teresa, Corina Caligaris, 10; N. N., 10; Grondino Giovanni, avanzo di sottoscrizione, 4.

Per il giovane Falcioia: A. C. C. N., L. 15.

Per l'agente della « Vigilanza » Freria: sottoscrizione iniziata dal sig. Ernesto Pasqual Brocca, fra gli abitanti fuori ex-barriera di Francia, L. 457.

Una protesta degli agenti di cambio
per la chiusura delle Borse

Gli Agenti di cambio della Borsa di Torino riuniti in assemblea, hanno con voto unanime approvato il seguente ordine del giorno che venne telegraficamente trasmesso ai Ministri del Commercio e del Tesoro:

« Gli Agenti di cambio della Borsa di Torino giudicano pregiudizievole al credito finanziario del Paese, all'interno e più ancora all'estero il provvedimento imposto dal Ministero del Tesoro della chiusura delle Borse fino al 6 novembre, proprio alla vigilia della liquidazione di fine mese. La chiusura delle Borse, ordinata senza neanche interpellare le autorità di Borsa, minaccia propagare fra il pubblico un panico che gli Agenti di cambio giudicano assolutamente ingiustificato. Forti della loro fermissima fede nella consistenza morale e finanziaria del proprio Paese, gli Agenti di cambio sono persuasi di adempiere al loro dovere di professionisti e di cittadini rendendo pubblica la loro ferma protesta contro il provvedimento ministeriale; deliberano intanto di dar corso regolare alla liquidazione di fine ottobre ».

Variazioni d'orario sulla linea d'Aosta

A decorrere dal 1.o Novembre prossimo sarà modificata la marcia di alcuni treni della linea di Aosta, per cui l'orario risulterà il seguente: Acc. 1151, Torino P. N. part. 4.40 - Aosta arr. 9,20 — Misto 163-5225, Torino P. N. part. 6,40 - Ivrea arr. 8,45 — Acc. 1253, Torino P. N. part. 9,40 - Aosta arr. 13 — Omn. 195-3171, Torino P. N. part. 15,15 - Aosta arr. 19,55 — Omn. 3175, Torino P. N. part. 18,18 - Aosta arr. 22,55 — Omn. 3174, Aosta part. 4,5 - Torino P. N. arr. 8,20 — Acc. 1182-1216, Aosta part. 7,54 - Torino P. N. arr. 12,10 — Misto 1054-188, Ivrea part. 13,30 - Torino P. N. arr. 15,55 — Omn. 3176-192, Aosta part. 14,20 - Torino P. N. arr. 18,50 — Acc. 1186, Aosta part. 17,15 - Torino P. N. arr. 21,35.

LINEA TORINO-CHIERI — Dalla stessa data il treno Omn. 3635 sarà ritardato, in partenza da Torino P. N. alle 16,45 con arrivo a Chieri alle 17,26.

Il rinvio dell'inaugurazione della bandiera
del Sindacato economico ferrovieri

Alle 15 d'oggi, come abbiamo annunciato, doveva avere luogo alla Camera di Commercio l'inaugurazione della bandiera, simbolegiata dal tricolore, del Sindacato economico ferrovieri, il cui Comitato centrale risiede appunto nella nostra città. Oratore ufficiale era l'on. D'Alessio, che già era giunto ieri a Torino. Alla cerimonia doveva presenziare anche il sottosegretario di Stato on. Beneduce, ma stante l'improvviso mutare della situazione politica questi (telegrafò) ieri al Comitato centrale del Sindacato che il suo intervento diventava impossibile. Dal canto suo l'on. D'Alessio si affrettava ieri sera, per le stesse ragioni, a partire per Roma. Ond'è che i dirigenti del Sindacato economico, presente pure il segretario generale Giuseppe Bianco, decisero di rinviare la cerimonia dell'inaugurazione della bandiera ad epoca da destinarsi.

Cerimonia commemorativa
al Pantheon del Borgo Crimea

Mercoledì, 1 novembre, alle ore quindici, coll'intervento assicurato del Duca di Genova, del Principe di Udine, della Duchessa Isabella e principessina Adelaide, delle Autorità civili, militari e giudiziarie, delle rappresentanze di tutti i Corpi e reparti del Presidio, avrà luogo, nel Monumentale Pantheon dei Caduti, in avanzata costruzione nell'ex Caserma Brocca degli alpini sul corso Moncalieri una solenne funzione commemorativa in memoria dei caduti in guerra. Verrà nella stessa occasione inaugurato l'Albo d'oro dei caduti della nostra città, che diventerà nazionale coll'iscrizione della resta dei caduti elencati nel Comune e per Regione.

Il Cardinale Arcivescovo darà l'assoluzione al tumulo. Trenta fanciulle coronate di lauro ed in costume presteranno servizio d'onore. Il discorso commemorativo sarà pronunciato dall'on. Bergagnini. Il giorno successivo, 2 novembre, avrà luogo, nella navata sinistra, alle ultimissime, un solenne ufficio funebre per i soldati d'Italia celebrato da Monsignor Castrale.

Un secondo incendio nella Caserma La Marmora

La scorsa notte nella Caserma La Marmora, in via Maria Vittoria, N. 39, sede del battaglione aviatori, sviluppavasi l'incendio in un locale destinato a ripostiglio di carta al pianoterreno al 2.o piano del lato prospiciente via Pinna e le fiamme si propagarono in... Per fortuna i pompieri, i quali in... Avvisati telefonicamente... accorsero prontamente coi propri carri e... in... Ma... Ancora... Ancora... Ancora

ULTIME NOTIZIE

Le vicende della crisi

Disparate soluzioni prospettate nella giornata a Roma

Questi due successivi telegrammi del nostro corrispondente romano, spediti rispettivamente alle 13 e 25 e alle 21 e 30 di ieri, bloccati dalla censura, e recapitati in redazione nelle prime ore di stamane, valgono a delineare la successione delle vicende della giornata a Roma, ove la constatazione realistica degli avvenimenti si alterna con più o meno fondati pronostici di eventuali soluzioni. E a proposito di queste, è opportuno rilevare che, come i lettori constateranno, nessuna di esse si accorderebbe con le dichiarazioni d'oggi di Mussolini, a Milano, da noi riferite in prima pagina.

ROMA, 28, ore 13,25.

(Recapitato in Redazione il 29 alle ore 2.50)

L'*Azione*, uscita a mezzogiorno, pubblica che lo Stato italiano attraversa il suo momento più critico, decisivo per il suo avvenire. « Esso deve mostrare — dice il giornale — di avere la capacità a resistere, non soltanto con la forza, ma con una unione spirituale di tutti i cittadini consapevoli, contro i tentativi di instaurazione di una minoranza, che intende impadronirsi del potere per fini di parte. Non si tratta più di discutere; ma di salvare tutti i valori morali, politici ed economici, che dal risorgimento, a Vittorio Veneto l'Italia ha adunati nella sua storia e nella sua vita. Il Re sente in questo momento tutta l'anima della nazione a lui vicina per la salvezza comune; e dia subito all'Italia un Governo che sappia energicamente superare il pericolo ».

Un Gabinetto di ex-Presidenti del Consiglio?

L'*Azione* pubblica poi: « Si ritiene che, data la necessità di non prolungare inutilmente un provvedimento di eccezione come quello dello stato d'assedio, e che mai come oggi la nazione ha avuto bisogno di un Governo forte e risoluto, la crisi possa esser risoluta entro la giornata d'oggi. Il Re, recatosi al palazzo del Quirinale, ha iniziato immediatamente le consultazioni, le quali saranno, a quanto si ritiene, molto brevi. E' opinione generale che l'incarico sarà affidato all'on. Giolitti, il quale giungerà da un momento all'altro. Si dice che egli farebbe appello a tutti gli ex-presidenti del Consiglio, nessuno escluso, e ai « leaders » della Camera, per la costituzione di un ministero autorevolissimo, che possa in breve ridare la calma al Paese, frustrando ogni velleità insurrezionale ed iniziando quell'opera di ricostruzione che l'Italia ha atteso invano per un tempo maggiore del necessario ».

I giornali nel pomeriggio non escono. Si sono pubblicati soltanto un supplemento del « Mondo » e il supplemento dell'« Azione », con il commento e le notizie surriferite. Il supplemento del « Mondo » pubblica: « Obbedienti agli ordini emanati dalle autorità, sospendiamo con questo numero straordinario le nostre pubblicazioni, augurandoci di poterle riprendere al più presto, quando, per fermezza di Governo, per disciplinata concordia di spiriti, la calma sarà ristabilita, come è nei nostri più ardenti voti ».

Le dimissioni del Ministero Facta respinte?

Secondo notizie accreditate, il Re, in omaggio alla Costituzione, alla quale tiene tutto il Paese, respingerà le dimissioni del Ministero Facta, poichè non si può neppure iniziare lo svolgimento della crisi quando taluni elementi tentano con la violenza influire sulle decisioni della Corona. Il supplemento suddetto del « Mondo » approva il respingimento delle dimissioni, scrivendo: « Tutti gli organi dello Stato, e l'esercito in prima linea, debbono sentire in questo momento che ogni passione, ogni predilezione, ogni stato d'animo dev'esser vinto per obbedire soltanto al dovere giurato. La Corona, che è garanzia di libertà per tutti i cittadini, ordina; a ciascuno deve rimanere al suo posto, per dare con infinito senso di abnegazione alla patria il sacrificio di tutto sè stesso. L'estero sappia che noi siamo in presenza di un conflitto fra gruppi parlamentari. Il Paese è sano e disciplinato; ed è tutto unito intorno all'ordinamento costituzionale ed al Re che ne è l'espressione più alta e la più sicura difesa ».

Le misure dell'autorità militare
Interruzione ferroviaria

Il Comandante della Divisione, generale Pugliese, ha fatto occupare da forti nuclei di mitraglieri le stazioni di Termini, di Portonaccio, di Trastevere, di San Paolo, la Tuscolana e quella di San Pietro. Sono dislocati più di 1000 uomini di truppa; ed è assicurato il più rigido controllo nei treni alle stazioni prossime alla capitale. Alle ore 10 poi l'autorità militare è venuta nella determinazione di interrompere completamente la circolazione ferroviaria. Tutti i treni sono tornati nei loro depositi, che sono accuratamente vigilati da guardie regie e carabinieri.

Tra Palo e Civitavecchia sono stati, sempre per ordine dell'autorità militare, divelti i binari per un tratto di duecento metri.

A piazza Pilotta, avanti al Comando della Divisione militare di Roma, stazionano cinque autoblindate, vari camions, 500 guardie regie a cavallo, e le autobus municipali a disposizione dell'autorità militare. Tutte le strade di accesso sono state sbarrate da numerosi « cavalli di Frisia » e mitragliatrici. Finora nessun incidente.

Si parla dell'incarico a Salandra

ROMA, 28, ore 21,30.

(Recapitato in Redazione il 29 alle ore 3)

La crisi ministeriale, determinatasi questa sera con le dimissioni del Gabinetto Facta, sarebbe già avviata rapidamente verso la soluzione. Il Re ha consultato nella giornata i presidenti delle due Camere e gli uomini politici più rappresentativi. A scadenza di ore, l'incarico ufficioso di costituire il nuovo Gabinetto sarebbe offerto dalla Corona ad Antonio Salandra. Vi sarebbero fondate ragioni per ritenere che questi accetterebbe.

Il Papa ai "cittadini d'Italia,,
per la pacificazione e la cooperazione fraterna

Roma, 28, notte.

Sua Santità Pio XI ha indirizzato la seguente lettera ai vescovi d'Italia:

« *Ora sono pochi mesi soltanto dinanzi ai mali ed alle lotte fratricide che funestavano il nostro diletto Paese, Vi rivolgevamo un caldo appello, esortandovi a dirigere particolarmente la vostra pastorale sollecitudine all'opera di pacificazione degli animi e dei cuori. Ben sapplamo con quanta premura avete risposto al nostro paterno invito, ma purtroppo la tanto desiderata tranquillità non è ancora tornata in mezzo al diletto popolo d'Italia. E l'animo nostro è di nuovo profondamente addolorato alla vista dei mali ognora più gravi che minacciano il benessere materiale, morale, religioso, ritardando sempre più il risanamento delle profonde ferite, doloroso strascico dei lunghi anni di guerra.*

Fedeli pertanto alla nostra missione di carità affidataci dal Divino Redentore, noi sentiamo imperioso il bisogno di indirizzare nuovamente a quanti sono cittadini di Italia una parola di carità e di pace. In nome di quella fratellanza che tutti unisce nell'amore a questa terra così benedetta da Dio, in nome specialmente di quella fratellanza più nobile, perchè soprannaturale, che nella religione di N. S. congiunge i figli d'Italia in una sola famiglia, noi a tutti gridiamo con le parole di S. Stefano (Act. 8, 28): *Viri, fratres estis, ut quid nocetis alterutrum? E voi, venerabili fratelli, vogliate raddoppiare di zelo nell'opera santa di pacificazione, così alacremente intrapresa; esortate tutti quelli che sono affidati alle vostre cure e limiture, e, se occorre, a sacrificare per il pubblico bene, i propri desideri, ispirandoli ai principi cristiani dell'ordine, ed a quei sentimenti di carità, di mansuetudine e di perdono, per i quali il divino Maestro ha fatto ai suoi fedeli legge suprema. Ritornino così sinceramente in Gesù Cristo,* (Eph. XII, 14) *Cui est pax nostra, perchè, solo amando lui, si ameranno anche fra loro e colla fraterna cooperazione contribuiranno a quella generale prosperità, della quale poi tutti godranno i frutti.*

Di questa tanto desiderata riconciliazione, sia intanto pegno e auspicio l'apostolica benedizione che di cuore impartiamo a voi, venerabili fratelli, al vostro clero ed a tutti i fedeli alle vostre cure affidati ».

Dal Vaticano il 28 ottobre 1922, *Pius XI.*

Perugia occupata dai fascisti
comandati dal gen. De Bono

Perugia, 28 notte.

La pressione fascista, che si andava esercitando da ieri, è riuscita vittoriosa. Alcune migliaia di fascisti, concentratisi nella serata, sono entrati in città che hanno occupato in seguito ad un drammatico colloquio avvenuto prima della mezzanotte in prefettura.

Verso quest'ora il segretario generale del partito fascista, Michele Bianchi, i deputati Pighetti e Bastianini ed un altro fiduciario fascista, si sono presentati al prefetto, comm. Franzè. I delegati fascisti erano capitanati dal gen. De Bono, del quale si era parlato alcuni giorni or sono appunto a proposito della sua iscrizione al fascismo. Il De Bono, facendo presente il concentramento fascista che per la sua entità avrebbe reso impossibile, secondo lui, ogni tentativo di resistenza, invitò il capo della provincia a cedere ogni suo potere anche per evitare le conseguenze dolorose di un conflitto. Il prefetto tentò a sua volta far comprendere com'egli dovesse adempiere al proprio dovere, rilevando altresì il grave danno che sarebbe derivato alla patria da azioni compiute fuori e contro la legge. Ogni sua resistenza fu però inutile e prima che la mezzanotte scoccasse, la città veniva consegnata nelle mani dei fascisti.

Il gen. De Bono ha assunto il comando della città stessa, impartendo ordini al presidio ed agli agenti della forza pubblica, mentre un altro fiduciario del partito fascista si insediava in prefettura, dove nel corso della giornata si sono venute accentrando altre squadre fasciste delle varie parti della provincia.

Incidenti nel pomeriggio di ieri a Milano

Milano, 28, notte.

Nel pomeriggio un gruppo di fascisti irruppe in via Agnello, dove si trova l'Officine elettrica Edison. Guardie regie e carabinieri riuscirono a respingerli, operando sette arresti. Anche all'incrocio di via Moscova e di via San Marco un gruppo di fascisti tentò di superare i cordoni della forza pubblica, per recarsi alla Casa del Fascio. Furono sparati alcuni colpi di arma da fuoco in aria ed i fascisti furono respinti. Più tardi un gruppo di fascisti occupò la caserma delle guardie di Finanza in via Manin; in seguito però ad un colloquio avvenuto tra il prefetto, comm. Lusignoli, e l'on. Mussolini, la caserma è stata poco dopo sgombrata dai fascisti

Come si sono svolti i fatti di Alessandria

Alessandria, 28, notte.

Stamattina, poco prima dell'alba, verso le 5, squadre di camicie nere si presentarono simultaneamente alle tre caserme in cui sono acquartierati i reggimenti 37.o e 38.o fanteria e l'11.o artiglieria da campagna. Fattisi aprire dai piantoni insonnoliti, non ebbero a superare alcuna resistenza da parte dei pochi uomini di guardia che, sbalorditi e irresoluti, non opposero alcun serio ostacolo alle camicie nere. I fascisti poterono così penetrare facilmente nei magazzini e nelle armerie dove si impossessarono di notevoli quantità di moschetti, fucili e mitragliatrici con abbondanti munizioni. Tutto questo materiale, caricato su camion che attendevano nei pressi, venne portato alla sede del Fascio. Quivi erano già ammassati i fascisti alessandrini, un migliaio circa, rinforzati da squadre giunte durante la notte dai paesi vicini. Le armi e le munizioni vennero distribuite e quindi dai dirigenti vennero impartite le disposizioni per l'occupazione dei centri nervosi della città. E mentre ancora duravano le tenebre della notte le squadre si irradiarono per le vie della città, in silenzio, dirette ai rispettivi obbiettivi.

L'occupazione dei pubblici uffici

Parte dei fascisti si diresse verso il Palazzo ove hanno sede la Prefettura, la Questura e gli uffici amministrativi della Provincia. Scavalcato il cancello che dà in via Parma, penetrarono nell'interno e di lì, a gruppi, si diressero verso i vari uffici. Un gruppo si avviò verso gli uffici della Prefettura, dei quali forzò la porta. Il prefetto grand'uff. Darbesio, che abita negli stessi locali, svegliato dal rumore, si affacciò con la rivoltella in pugno, e chiese agli invasori cosa volessero. Gli fu risposto che le camicie nere intendevano occupare i locali della Prefettura, senza recar molestia o danno alle persone. Il Prefetto rispose che egli era deciso a far rispettare la legge e intimava loro di sgombrare il locale. Gli altri insistevano. La situazione diventava difficile.

Giunsero in buon punto alcuni maggiorenti del Fascio, i quali, dopo uno scambio di alcune frasi col Prefetto, disposero che la occupazione fascista fosse limitata al piano terreno dello stabile.

Frattanto, altre squadre avevano occupato il palazzo delle Poste e Telegrafi, la Questura, dove appena entrati ebbero cura di tagliare i fili del telefono, e gli uffici della Provincia. Anche al piano terreno dello stabile dove risiede il Comando della Divisione Militare si stabilì un piccolo gruppo di fascisti.

Un altro nucleo di fascisti si diresse alla Stazione ferroviaria, dove si limitò ad impossessarsi dell'ufficio telegrafico e telefonico, senza disturbare ed intralciare il servizio ferroviario.

L'accettazione dei telegrammi venne subito sospesa e così pure le comunicazioni telefoniche. « Camicie nere », armate di fucile e moschetto, passeggiarono tutto il giorno sotto la tettoia, senza però recar molestia alle persone.

La città, svegliandosi, trovò così i centri vitali della vita locale — meno il Municipio, che non venne toccato perchè è in mano al Commissario Regio — in possesso dei fascisti. Sia questo fatto non produsse alcuna emozione o venne accolto con molta serenità.

I poteri all'Autorità militare

Verso le 10 il prefetto però deliberò di cedere i suoi poteri all'Autorità militare, la quale pubblicò subito un manifesto, dando notizia del trapasso dei poteri, ordinando la chiusura dei teatri e dei cinematografi e degli esercizi pubblici alle 21. Il Fascio da parte sua pubblicò un altro manifesto, spiegando le mosse del movimento, che definiva « contro lo Stato per evitare la rovina dell'Italia ». Avvenne poi un lungo scambio di idee fra l'Autorità militare e i maggiorenti fascisti on. Torre e dott. Sala.

In seguito a questi colloqui ed alla notizia pervenuta della revoca dello stato d'assedio i fascisti evacuarono, nel pomeriggio, gli edifici pubblici.

La restituzione delle armi e delle munizioni non è ancora avvenuta, ma l'Autorità militare confida possa avvenire fra breve. Nella serata i pubblici uffici vennero presidiati da carabinieri, truppa e guardie regie. La città ha conservato il suo aspetto assolutamente normale, e se non fosse dei caffè chiusi e del frequente transito di fascisti in divisa nessuna traccia ulteriore dell'accaduto apparirebbe.

Verso le ore 21 i fascisti liberi dal servizio, si adunarono in piazza Roma e da quanto si è potuto sapere venne deciso il ritorno alle rispettive sedi delle squadre venute di fuori. Abbiamo voluto fare un sopraluogo alla Camera del lavoro allo scopo di raccogliere impressioni nell'ambiente operaio. Ma la sede è chiusa e deserta: neppure più il servizio di forza pubblica è stato comandato, giacchè quella che fu in tempi non lontani la sede fervida e rumorosa delle organizzazioni dei lavoratori è piombata ora in un silenzio assoluto.

Il servizio ferroviario da Roma e da Bologna ha subito gravissime perturbazioni e forti ritardi. Da Casale giungono voci imprecise e sommarie di una situazione più difficile che ad Alessandria, ma è impossibile aver notizie, avendo l'Autorità militare, che ancora ha i poteri, vietato le comunicazioni telefoniche e telegrafiche.

Rivoltellate d'ignoti
contro la polveriera di Cuneo

Cuneo, 28, notte

Il Comando della Divisione, a proposito del presunto attentato alla polveriera, comunica:

« La notte dal 26 al 27 corr., per opera di sconosciuti, venivano lanciati alcuni sassi contro la Polveriera di Ceriaito. L'ufficiale di guardia prontamente accorso sparò un colpo di rivoltella nella probabile direzione dei disturbatori; ne ebbe in risposta quattro o cinque rivoltellate. In seguito altri colpi furono scambiati fra la sentinella ed alcune ombre, che allivano a distanza dai reticolati. A farla finita intervenne una mitragliatrice. Non si ebbero feriti. Si può escludere in modo assoluto che si tratti di attentato con finalità politiche o comunque di gruppi organizzati; è il ripetersi di atti consimili per parte di ignoti malintenzionati ». Il comunicato termina rassicurando la cittadinanza sullo stato della Polveriera.

Per tutta la giornata di ieri e nella notte sono state completamente interrotte le comunicazioni telefoniche interne e con l'estero. I dispacci da Roma che pubblichiamo si sono pervenuti per telegrafo dal nostro corrispondente, e sono comunicati dalla « Stefani ». Il servizio da Milano, cioè le dichiarazioni di Mussolini, e il servizio da Alessandria, ci sono stati recati dai nostri redattori espressamente inviati, e ritornati nella notte. Il servizio speciale dalle capitali europee è interamente mancato.

Le entusiastiche onoranze di Firenze
al generale Diaz

Firenze, 29, notte.

Alle ore 10 piazza della Signoria presenta un magnifico colpo d'occhio. Migliaia e migliaia di cittadini si accalcano davanti a Palazzo Vecchio, nell'attesa che giunga il generale Diaz, mentre il salone dei Cinquecento si va gremendo di autorità e notabilità cittadine ed associazioni con bandiere. Un imponente stuolo di ufficiali decorati occupa il centro dell'ampia sala, nella quale si notano anche numerose madri e vedove di caduti in guerra. Nel cortile del palazzo prestano servizio d'onore le rappresentanze di tutte le armi del presidio e per le scale che conducono al quartiere del sindaco sono gli alfieri ed i pompieri comunali in alta uniforme. Il generale Diaz giunge alle ore 10,15, mentre le fanfare, disposte nella piazza, intonano la marcia reale fra l'entusiasmo della popolazione. Il Duca della Vittoria, seguito da tutte le autorità e notabilità e dai deputati e senatori delle regioni, passa in rivista le bandiere dei reggimenti di stanza a Firenze, che si trovano nell'anticamera del gabinetto del sindaco, e poscia, scortato da sedici entra nel salone dei Cinquecento, mentre la musica dei Carabinieri intuona l'Inno al Piave e la marcia reale, provocando una grandiosa manifestazione.

Fattosi silenzio, il sindaco, grand'uff. Garbasso, il dice orgoglioso di consegnare a nome del popolo di Firenze il dono che un cittadino cittadino, a mezzo di una sottoscrizione popolare, ha decretato al Duca della Vittoria ricordando le tradizioni storiche di Firenze, accenna all'episodio che un Carlo d'Asburgo abbattè la Repubblica fiorentina di oggi proprio un Carlo d'Asburgo è stato battuto dall'esercito italiano vittorioso. Parla quindi a nome del Comitato popolare, che offre fra gli applausi il dono, il pubblicista Paolieri, presentando al generale Diaz una copia in bronzo del Dante del Verrocchio. L'avv. Zauchi, a nome dei combattenti toscani, porge un saluto al generale Diaz e ricorda, fra gli applausi, anche il precedente duca dell'esercito, generale Cadorna.

Si alza quindi a parlare il Duca della Vittoria, che ringrazia delle onoranze ricevute, dicendosi commosso di questa grandiosa esaltazione del valore italiano, perchè la manifestazione odierna egli considera fatta all'esercito e non alla sua persona. Saluta le vecchie camicie rosse presenti alla cerimonia e la giovinezza italica, ad esprime la sua fiducia nei destini sempre più fulgidi della patria. Tra la commozione dei presenti ricorda vari episodi di valore che egli ha constatato sul Piave nella grande battaglia e termina con un inno alla grandezza d'Italia e al grido di Viva il Re!

La musica intuona di nuovo la marcia reale. La dimostrazione si prolunga imponente. Un vecchio garibaldino, con le lagrime agli occhi, tenta parlare ma ne è impedito dalla commozione. Si rinnova allora una calorosa dimostrazione all'esercito e quindi la cerimonia ha termine. Alle ore dodici il generale Diaz lascia Palazzo Vecchio, mentre sulla piazza della Signoria gli viene rinnovata una calorosa dimostrazione.

Il progetto di legge sui cantieri navali

Roma, 28, notte.

Si sono riuniti a Montecitorio gli onorevoli Giuffrida, Buozzi, Celesia, Luiggi, De Bellis, per uno scambio d'idee in merito al progetto di legge sui cantieri navali. Vi sia, anche a nome dell'on. Luiggi, ha dichiarato convenuti su, di fronte all'aggravarsi della situazione industriale, non ritenevano opportuno riesaminare la questione sui cantieri navali per addivenire ad un accordo, che possa servire anche di indicazione al Governo per i provvedimenti d'urgenza. Buozzi ha fatto osservare che era inopportuna una discussione, data la situazione politica creata in seguito agli ultimi avvenimenti, ed aggiunse che se una discussione si fosse avuta, il rappresentante del gruppo socialista avrebbe dovuto fare le sue riserve anche sulle deliberazioni già prese a proposito delle navi in costruzione. Giuffrida si è associato alla dichiarazione pregiudiziale Buozzi. Dopo di che la seduta è stata rimandata a dopo che sarà formato il nuovo Ministero.

L'orribile morte d'un meccanico

Modena, 28, notte.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta nel pomeriggio di ieri, nello Stabilimento Adani, fuori Barriera Vittorio Emanuele. Vittima della sciagura è certo Corradi Bruno. Salito su di una scala, egli era intento ad immettere una cinghia di trasmissione dall'albero del motore in funzione al volante della pompa, che serve all'apparato frigorifero, quando ad un tratto una falda della *blouse* che indossava, rimase impigliata nell'albero stesso, ed il disgraziato, trascinato nei giri vorticosi, roteò su se stesso, e, impotente a liberarsi, fu sbattuto con violenza più volte contro il muro vicino e contro una trave sporgente del soffitto. Alcuni operai, accorsi alla terribile scena, furono lesti a togliere la corrente elettrica, riuscendo a fermare il motore, ma, purtroppo, ormai era troppo tardi. Il disgraziato aveva riportato la frattura del cranio ed è morto quasi subito.

Due processi per infanticidio
alle Assise di Cuneo

Cuneo, 28, notte.

Sono terminati alle nostre Corte di Assise due processi d'infanticidio a carico di Chiotti Caterina e di Gasco Antonia.

La Chiotti, di Villafalletto, fu, nonostante la severa requisitoria del P. M. cav. avv. De Benedetti, condannata in base a verdetto che ammetteva la semi-infermità mentale, a mesi 2 di reclusione col beneficio della condizionale. Difesa: avv. Galimberti e Gaetano Tosetti.

La Gasco, di Mondovì, aveva cagionato la morte della sua bambina con l'occlusione delle vie respiratorie. Anche per la Gasco — difesa dall'avv. Dardanelli — fu ammessa dai giurati la semi-infermità e fu condannata ad anni 1 e mesi 3.

Mandati di comparizione
contro il Sindaco e la Giunta di Caraglio
Omicidio colposo?

Cuneo, 28, notte.

In seguito alle risultanze delle indagini sul disastro del ponte sul Grana che causò la morte del noto negoziante di tessuti Falco Antonio e della figlia Letizia di Bernezzo, sono stati spiccati dall'autorità giudiziaria mandati di comparizione sotto l'imputazione di omicidio colposo a carico del sindaco cav. Dalle cav. Ottavio e degli assessori generale Beltramo cav. Pietro, Parola Giuseppe, Durbano Giuseppe, Delfino Luigi e Cristore cav. Francesco.

La Tracia che si vuota

(Da un nostro inviato speciale in Oriente)

ADRIANOPOLI, 24, ottobre.

Vi sono dunque cinquanta probabilità su cento che Adrianopoli bruci e cinquanta che sia salva. Si dirà: Ma com'è possibile che questo avvenga ora, che Adrianopoli è occupata dai francesi; anzi, per essere esatti, da 650 francesi, 600 fantaccini e 70 cavalieri? Cercherò di spiegare la tragica condizioni di questa città, che nel corso di dieci anni ha visto cangiare cinque padroni, e cioè i turchi in origine, ai quali seguirono i serbi e subito dopo i bulgari, scacciati dai greci, che ora dovrebbero « cederla » di nuovo ai turchi. Adrianopoli, che contava prima di Mudania 70 mila abitanti, è oggi ridotta ad averne forse dieci mila soltanto, tutti naturalmente musulmani. Avrebbero dovuto rimanere anche gli ebrei — un'altra decina di migliaia — che dal ritorno turco non hanno nulla da temere, ma anch'essi se ne sono andati, convinti che la città sarà messa a fuoco. Gli incendiari dovrebbero essere i soldati greci, ai quali spetterebbe il compito di distruzione, parlendo il fuoco, con sapiente e diabolica abilità, per tutta l'estensione dell'abitato, per modo che riesca impossibile ai francesi di fronteggiare la calamità e di soffocarla. Un grande falò nella solitudine quasi, poichè Adrianopoli brucerebbe avendo in sè il decimo della sua antica popolazione.

L'emigrazione dei contadini

Così, oggi, Adrianopoli capita quattromila e più soldati greci, che non si interessano che di costringere a partire la gente, che viceversa vorrebbe restare. La tragedia è tutta qui, ed offre un così spregevole esempio di umana imbecillità, che solo un popolo inferiore poteva concepirlo. Mentre la Grecia invoca dalla pietà dell'Europa e dell'America soccorsi per le centinaia di migliaia dei suoi profughi senza asilo e senza vesti, rende la calamità ancora più grave provocando, anzi imponendo, degli esodi che gli stessi colpiti non ritengono indispensabili. Fa venire in mente, la Grecia, quei disgraziati che per sfiorare la pietà dei passanti gridano e perdifiato la loro miseria e scoprono al sole le loro piaghe.

E' per questo che la gente che abbandona la Tracia, specie quella della campagna, offre uno spettacolo più pittoresco che doloroso. Non ho veduto, nelle lunghe carovane che attraversano lo stretto ponte di Kara Agaich sulla Maritza (un ponte non più largo di otto metri, a schiena d'asino, costruito sui piloni di un ponte romano, fatto saltare e riattato alla meglio un subisso di volte) che una perfetta indifferenza. Sembra un popolo che emigri, della gente orientale che stanca di lavorare la terra da questo ponte se ne vada a cercare altre terre più fertili e più amene.

Come tutti sanno, non esiste il più lontano punto di riavvicinamento fra le nostre campagne e questo balcaniche. Qui, neppur uno di quei mille aspetti che rivelano l'amore geloso dell'uomo per la terra. Il suo attaccamento alla gleba che non domanda solo di essere sguarcista ogni anno, ma tanta fatica e tanto sudore per produrre i doni più cari all'uomo. E del resto, il contadino greco, (di viso e di vesti assolutamente identici a quello turco, e che ha le stesse precise costumanze) in Tracia era, per la massima parte, un immigrato anche lui, venuto quì per cacciare via dal suolo i contadini bulgari e turchi. Questa terra disalberata, mancante di irrigazioni, senza case coloniche, ha una organizzazione agricola delle più primitive; anzi quello di taluni popoli che occupano i gradini inferiori della scala umana, sono immensamente più complesso. E' un'organizzazione che si potrebbe chiamare volante, instabile come la instabilità politica della regione. Quindi quando squilla l'allarme — e si può immaginare in che modo i soldati lo diffonde nella campagna — in due ore il villaggio di capanne e di stenti è di fango è pronto a partire. La marcia è aperta dal greggie, seguono quei lunghi e stretti carri balcanici fatti per i paesi che non hanno strade battute e che del resto formavano, prima dell'avvento dei camions, il grosso del carreggio militare degli eserciti di questi popoli. Il carro è tirato da buoi grigi, piccolini e nel carro vi sono le donne, i bimbi, la ricchezza della casa, cioè gli stracci ed i sacchi di grano e di tabacco.

A proposito di tabacco ne vendono ad Adrianopoli e per tutta la Tracia degli stocks a prezzi così disastrosi da far la fortuna di una « regia » intelligente e bisognosa di guadagno. Per poche migliaia di dracme si potrebbero riempire di tabacco dei treni. La questione è che non vi sono nè vagoni, nè camions nè altri mezzi di trasporto; e il tabacco rimane lì e forse non toccherà neppure ai turchi, poichè si autofumerà da sè; incendiato anch'esso. E si tratta del più fino e profumato, quello con il quale si fanno le sigarette di Kavala, migliori delle turche.

La minaccia
sospesa sul capo dei musulmani

La condizione più triste, almeno momentanea, non è di coloro che se ne vanno, che negli « alt » notturni delle carovane in marcia verso il confine offrono persino spettacoli di galezza (ho veduto accampamenti lungo la linea ferroviaria da Rodosto ad Adrianopoli, dove attorno ai fuochi si ballava e si cantava), ma di quelli che restano, dei musulmani, i quali vivono fra il pericolo di essere massacrati se si fanno vedere, o bruciati vivi se si nascondono. Preferiscono in generale la seconda alternativa, e fanno, poveretti, la talpa, nelle cantine, nelle tane, e quando sperano che i greci se ne siano andati, mettono fuori la testa, escono dai nascondigli con mosse da scarafaggi che gustino la luce. I greci, i borghesi, sono partiti, ma rimangono ancora i soldati, i prodi *palikari* che saltano loro addosso, se non per imbizzarrir a balionettate, per indurli in fin di vita a colpi di calcio di fucile. I Comandi delle truppe di « garanzia » dell'Intesa diramano dei comunicati, ciascuno per proprio conto, nei quali si dice che l'evacuazione procede regolarmente, ma la verità è che i pochi soldati di Francia, d'Italia e d'Inghilterra sono già insufficientissimi per i centri e non sarebbe umanamente possibile che badassero a quel che avviene nelle campagne. Nelle quali, con i soldati greci, scorrazzano delle bande di circassi non musulmani che il bolscevismo ha spinto sin qui e che naturalmente approfittano dell'occasione per farne di tutti i colori ai danni degli infelici rimasti indifesi.

Però, in complesso, l'impressione che riporta il cosidetto osservatore imparziale — ma pare di averlo già detto — non è ancora così terrificante come qualche collega arrivato, novellino di questi paesi, tenta di farci credere.

ARNALDO CIPOLLA.

ULTIME DI CRONACA

Un ragioniere suicida

Poco dopo il mezzogiorno di ieri le guardie regie Spina e Mosca della stazione Po trasportavano a braccia all'ospedale San Giovanni un signore di media età, ferito al capo, che non dava più segno di vita. Venne adagiato sul tavolo operatorio della sala dei primi soccorsi, e il dottor Odasso lo visitò. Ma il disgraziato era già cadavere. Aveva alla tempia destra una ferita di arma da fuoco. Il proiettile aveva fratturato la volta cranica e leso il cervello.

Il morto venne identificato, mediante i documenti trovatigli in tasca, per il ragioniere Francesco Tarraglio, di 46 anni, abitante in via Rivara 10, impiegato presso gli uffici dell'Intendenza di finanza. Le guardie regie narrarono di avere raccolto ferito nella vicina piazza Bodoni. Il Tarraglio si era sparato un colpo di rivoltella mentre stava seduto sopra una panchina, presso via Accademia Albertina. Era caduto al suolo boccheggiante, e gli agenti accorsi al rumore dello sparo, lo avevano testo trasportato all'ospedale.

Il suicida ha lasciato un biglietto nel quale afferma la sua volontà di uccidersi perchè ammalato. Egli lascia moglie e due bambini.

— Carla Caterina Carena mar. Vercelli, di anni 32, abitante in via Principe Tommaso 15, ha ingoiato a scopo suicida una pastiglia di sublimato corrosivo. Trasportata al San Giovanni, ebbe praticata la lavatura gastrica dal dottor Bedarida, assistito dai dottori Antonioli e Rizzano. Fu poi ricoverata con prognosi riservata, senza che essa palesasse i motivi del disperato tentativo.

La fine dell'agitazione degli allievi ingegneri

L'agitazione degli studenti di ingegneria, per il riconoscimento e la tutela del titolo, è finita. La decisione è stata presa, dopo un numeroso comizio avvenuto ieri, con la votazione del seguente ordine del giorno:

« Gli studenti del R. Politecnico, ecc., si dichiarano soddisfatti dai deliberati del Consiglio accademico: approvano l'operato della Commissione, e deliberano di chiudere senz'altro l'agitazione, plaudendo all'opera della Direzione che, interpretando il pensiero della massa studentesca, tende ad indirizzare gli studi di ingegneria verso più moderni ordinamenti, nella visione di una più alta valutazione del titolo e degli studi stessi; fanno voti che per i supremi interessi venga al più presto riconosciuta ufficialmente l'auspicata Commissione di allievi nel governo del Politecnico, tanto più che i gravi problemi che oggi si affacciano urgono di immediata soluzione, possibile solo attraverso un cordiale e proficuo lavoro di intesa fra le parti ».

Donna Giovanni, gerente.

Dopo breve malattia, spirava cristianamente in Sicilia, il giorno 27 corr.,

MIROGLIO GIUSEPPE

Industriale

La moglie TERESA GOZZELINO; i figli LORENZO ed EUSEBIO; le nuore AGOSTO PROSPERINA, RAMELLA MARIA; il fratello, la sorella, il figliocio GIUSEPPINO e congiunti tutti partecipano con dolore l'irreparabile perdita.

La cara Salma sarà trasportata a Torino, dove avranno luogo i funerali lunedì, 30 corr., alle ore 14.30, partendo da via Madama Cristina, 87.

R.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

La Ditta FRATELLI MIROGLIO annuncia con profondo dolore la perdita del Signor

MIROGLIO GIUSEPPE

padre del Titolari.

Biella, 27 ottobre 1922.

R.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Stamane alle ore 3 improvvisamente spirava l'anima santa di

TONELLA FELICITA ved. ZIGNONE

d'anni 72

Ne danno il doloroso annunzio i figli VIRGINIA col marito Avv. CARUZZO LORENZO, IDA col marito FERRERO DOMENICO e figli, ENRICHETTA col marito LORO RONCO ALBINO e figli, DEMETRIA, ORESTE colla consorte BIANCO LIVIA e figli, UMBERTO colla consorte MACISTRINI PIERA, RINALDO e MARIA; la nuora BROGLIA MARCELLA e figli; le sorelle, cognate, nipoti e parenti tutti.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo domenica in Vecchia, partendo dall'abitazione dell'estinta, alle ore 15, indi la cara Salma verrà trasportata ad Orona, ove avranno luogo le esequie lunedì alle ore 10.30.

Non si mandano partecipazioni personali.

Vecchia Ponzone, 28 ottobre 1922.

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 3-27 (Biella)

Ieri, 28, mancava ai vivi

Vai Angela

d'anni 16

Ne danno il tristissimo annunzio sconsolati dal dolore il padre, la sorella DINA, il fratello BATTISTA, la cognata, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 29 ottobre, alle ore 14, partendo da corso Francia, 229.

Si ringrazia quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia. (A

Il 27 corr. cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

GIOVANNI ODDONE

d'anni 44 - INDUSTRIALE

Angosciati, partecipano la dolorosa perdita la consorte GIUSEPPINA GIRO' coi figli RODOLFO e ALDO; i fratelli, le sorelle, la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 29 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione, corso Vinzaglio, 68, per la parrocchia della Crocetta (B. V. delle Grazie).

R.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Dopo penosa malattia, nel fiore degli anni, rendeva l'anima a Dio

Teresina Vaglio

Ne danno il doloroso annunzio il padre PAOLO, la madre EMILIA ABATE, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 29, alle ore quindici.

Vaglio Pettinengo, 28 ottobre 1922. (A

AURORA TORINO

MARCA DI FABBRICA

A RIEMPIMENTO AUTOMATICO

Lire 48.--

LA PENNA CHE NON IMBRATTA LE MANI

ALTRI 4 MODELLI E 14 FORMATI: DA L. 26 A L. 70

In vendita presso le principali Cartolerie

FABBRICA ITALIANA DI PENNE A SERBATOIO "AURORA,,

VIA BASILICA, 8 - TORINO - VIA BASILICA, 9

Agente esclusivo di vendita per l'Italia e Colonie:

ETTORE RIPAMONTI - Corso Venezia, 16 - MILANO

The American Shoe

A. BALDI

Angolo Piazza Castello

VIA PO, N. 1

Questa Ditta, la prima nel genere, avverte la Spettabile Clientela che è fornita dagli ultimi arrivi delle più perfette ed eleganti calzature da Sport - Passeggio e Soirée per Uomo - Signora - Bambini. 8189

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale — $

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AL Campionario Piemontese ogni produttore di qualsiasi articolo che non possa bellare agenzia presso Milano spedisca catalogni listino prezzi. Scrivere cassetta 161 P. Unione Pubblicità, Milano.

ALLOGGI da vendere da 4 a 7 camere cadauno, locali nuova costruzione disponibili subito — Scrivere cassetta 139 P. Unione Pubblicità, Torino.

ANTIFRIZIONE leghe speciali, qualunque qualitative produce Fonderia via Pontlancel 17, Torino.

CILANDIERE saponi occasione cercasi — Scrivere cassetta 139 E, Unione Pubblicità, Torino. 9285

BORSA. Se desiderate operare con profitto scrivete a pol. — Ranzenbank, via Victor Hugo, 4, Milano. 9294

CARBONI. Antracite Ternois noce collies, L. 50 a domicilio — Ternois, via S. Tommaso, 42 — 6107

CARTOLERIE. Lavagne, lavagnette con cornice quadrettate, facile. — Oberti, Masserà, 20. 9005

CELCANSI stracciarione stracciatrice, inoltre per fonderia, stelle 42x25x4,5, 45x30x6,5, efficacissimo; sono attualmente cambi con macchine utensili — Inviare offerta cassetta 170 P. Unione Pubblicità, Torino. 9310

CERCASI occasione piccola fresa, preferibilmente con avviatore. — Grando, Montgenevro, 7. 9284

CINEMATOGRAFI, impianti completi usati, proiettori di marca, poltroncine. — Billi, Po, trentanove. 9293

CINEMATOGRAFISTI. Impianti completi, Assortimento macchine ogni genere, accessori, carboni, roleggio films — Deposito apparati Ernemann, Settembre, quindici. 9295

CUSCINETTI sfere pronti tutte misure, quantità. Prezzi concorrenza — Cemi, Pio Quinto, 14 bis.

DECAUVILLE pronto, ultime condizioni, vendesi — Scrivere cassetta 6 63, Unione Pubblicità, Torino. 6114

DUE motori Diesel d'occasione, 150 HP cadauno, uno industriale, vendonsi presso Ditta Dante, 7, Torino. 71962

GRANGE assortimento pellicerie, articoli pellicci per negozianti di provincia, vendita all'ingrosso. — Gilardi, via Bava, 3. 9287

INDIRIZZI commerciali di qualsiasi specie, genere, località (sempre aggiornati), fornisce il «Consorzio Indirizzi», via Torciani, 7, Milano (Catalogo L. 4).

LEGNA rovere, faggio per stufe, 21,50 quintale inoltrato. — Demonte, Cuba. 9006

MACCHINE cucire ogni sistema, prezzi ribassati; motorino Singer per bicicletta — San Daniele, 9.

MILLE mensili può guadagnare chiunque senza capitali, continuando proprie occupazioni. — Scrivere: Representative, 97, Nice (Francia).

OTTONE trafilato tondo, rettangolare, quadro, esagonale, filo, tubi, lamiere, nastri, ecc. — Ditta Vaglio, Vanchiglia, 15. 68721

PER L. 2000 cedesi lucrativo, lodevolissimo articolo grande consumo, guadagno giornaliero attuale L. 50 assicurabili. — Scrivere cassetta 162 P, Unione Pubblicità, Torino. 9297

TERDONI impermeabili, teli per locali e cantieri, crine animale. — Via Nizza, 305, Clipi.

VENDITA mobili, camere complete a rate. — Via Mazzini, 32 (cortile). 9282

VENDO scrittoio quarto mobilino forato, avviamento motor pedale, saldatrice, smerigliatrice, trapanino, banco, morse incudine. — Via Rubiana, 54, Porta Nuova. 71277

Offerte d'impiego — 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABBONATI corrispondenti regionali, provinciali, per servizio commerciale. — «Gazzetta Lombarda», Milano. 4008

BASSINCUR praticissimo cereali. — Via Amedeo Peyron, 6. 9279

BERRETTAIE divisa, lavoro assicurato anche domicilio, cerca Berrettaio Bertinatti, già Cumino, via Accademia Albertina, 20. 9295

CARROZZERIA Lancia cerca provetti operai pulitori per oicheiatura — Cumiana, 17. 74916

CERCANSI abili operai litografici trasportatori o litografici macchinisti. — Scrivere, quando referenze, Associazione Arti Grafiche, Genova, piazza Vigne, 6-6. 6186

CERCANSI lavoranti, aiutanti sarta uomo — Sartoria Luigi Edena, via Maria Vittoria, 37. 9280

CERCANSI lavoranti sarti ed aiutanti sarte — Corso Vercelli, 105, Rurari. 90279

CERCANSI operaie abili lavorazione [illegible] revolver. — Tribuzio, via Cenaze, 16. 56063

CERDANSI signorine praticissime montaggio radiofonie. — Presentarsi via San Quintino, 15, Orfanotrofio. 70917

CERCASI lavorante uomo. — Sartoria De Angelis, via Bava, 20. 49993

CERCASI macchinista pellicciaio. — Giorgi, Garibaldi, 37. 50118

CERCASI primo pasticciere capace dirigere grande reparto pasticceria Fabbrica biscotti. Data massime referenze. — Scrivere cassetta 90 B, Unione Pubblicità, Torino. 92068

CERCASI ragazza dai 16-18 anni quindici anni per negozio. — Via San Quintino, 54. 50121

CERCASI sarta abilissima e robusta di manicure. — Presentarsi con buone referenze Palazzo Marroni, Regli Genova. 6179

CERCHIAMO distinti produttori reclame. Immediato buon guadagno. — Presentarsi oggi, scrivere Biblioteca Fidei, corso Siccardi 4. 74850

CERCO donna massima seria servizio, referenze. — Perdinala via Barolo 20. 74902

CHAUFFEUR domestico, referenze primo ordine, cercasi. — Scrivere cassetta 170 P, Unione Pubblicità, Torino. 49995

CONIUGI senza età, senza prole, disponendo due, tre camere in Torino, troverebbero in cambio portineria in palazzina. — Scrivere con referenze cassetta 120 P, Unione Pubblicità, Torino. 4305

DIRETTORE tecnico praticissimo contabilità e costi fabbricazione cercasi per fine novembre da importante Manifattura spazzole tenuelli in completa attività. Pregasi inviare richiesta documentata dei posti occupati, studi compiuti, capacità tecnica, ecc. — Scrivere Castagnaro, Conegliano Veneto.

DISPOSITORE pratico nei dipositivi tessili fantasia cercasi da importante Cotonificio di Torino. — Scrivere cassetta 153 E, Unione Pubblicità, Torino.

MAGLIFICIO Manfrino. Cercansi macchiniste rettilinee, lavorazione cotifino. — Via San Quintino, 25

MURATORE trentacinquenne, robusto, disposto qualunque lavoro manovalanza e fatica. — Presentarsi [illegible] 9.

STABILIMENTO lanario fa ricerca di assistente sarto ed aiuto, pratico disciplina operai. Buona calcolazione. — Scrivere cassetta 87 P, Unione Pubblicità, Torino. 74727

STENODATTILOGRAFA abile cercasi da ufficio commerciale bel carattere persone abilissime pratiche, referenze. — Scrivere cassetta 156 P, Unione Pubblicità, Torino. 50073

STENODATTILOGRAFA cercasi, lavoro leggero, ben retribuito — Presentarsi ore 13-14, Durando, Marco Polo, 34, da lunedì in poi. 50000

STENODATTILOGRAFA francese, italiano, perfetta pratica, referenze. — Ghillio, via Nizza, 9. 74900

TAGLIATORE famiglie abile anche in lavori varietà cercasi subito. — Marisi, Bonifacescia.

TORNITORI lastra abili cercansi. — Marta, via Mongrando, 19. 92301

Domande d'impiego — 2

Lire 1 per parola — Minimo L. 6

ABILE rammendatrice cerca lavoro a domicilio. — Zanetti, via Artisti, 18. 92314

ABILE sarta tecnica giornata presso famiglie. — Sassoli Lavinia, Berzeia, 9. 50057

ACCETTANSI lavori confezione a macchina. — Corso Siccardi, 20.

A piccola Azienda ragioniera, abile corrispondenza francese, tedesco, contabilità, corrispondenza, dattilografia ecc, giornata. — Scrivere cassetta 110 E, Unione Pubblicità, Torino. 92301

CAMERIERA giovane cerca offresi anche per stagione fuori Torino; parla francese, inglese. — Referenziati, Normini, 17. 92311

CHAUFFEUR meccanico abilissimo, ottime referenze, libero subito. — Nicolini, Orfane, 22. 9292

CONCIERGE coppia svizzera, quattro lingue, conoscenza Nizza, Sicilia, venditure, viaggiatore, rappresentanze, ottime referenze. — Scrivere cassetta 45 M, Unione Pubblicità, Milano. 6609

DOMESTICI soli cercansi posto particolare, anche guardia notturna. — Rivolgersi Penna, strada Piacenza, 16, Torino. 50065

DATTILOGRAFA, signorina laureata impiegherebbesi; pratica [illegible] — Angiolina Ferrero, Saluzzo, 25.

EX-ESERCENTE esperto vendita minuto impiegherebbesi qualsiasi negozio, magazzino od ufficio; ottime referenze, alti prezzi. — Scrivere Peruggia, Regina Margherita, 152, Torino. 92302

INFERMIERA diplomata pratica cronici, cure, prezzo mite. — Salusso, 43, portinaia. 50119

MAESTRA seria, calligrafia francese, impiegherebbesi qualsiasi ufficio — Nicolay, Orfane, 22. 92312

PERSONALE serio, bella presenza, lunga pratica commerciale, presso importanti Aziende, referenze primo ordine, offresi a primaria Ditta per organizzazione, direzione commerciale, viaggiatore. — Scrivere cassetta 23 P, Unione Pubblicità, Torino.

PROVETTO amministratore primario Aziende, referenze gravissimo ordine, cerca direzione, posto d'ieria importante Ditta Torino, provincia, cui assicurando 50, 60 mila. — Scrivere cassetta 170 P, Unione Pubblicità, Torino. 74904

PROVETTO contabile ex-contabilante, ventiquattrenne, ottimo volontario, offresi a serio Ditta anche provinciale. — Scrivere cassetta 26 B, Unione Pubblicità, Torino. 92310

QUARANTENNE ammogliato, solvibile, offresi cauzione